

5/09/54 X

L' OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XXI - N. 21 (1045)

CITTA' DEL VATICANO

23 Maggio 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 55.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40

6 18 JUN 54
Cont. City



QUALE SARA' LA SORTE DEI FERITI DELLA INSANGUINATA RIDOTTA DI DIEN BIEN PHU? LE TRATTATIVE TRA LE OPPOSITE PARTI SEMBRANO RISTAGNARE. POCHI UOMINI SONO STATI TRASPORTATI IN ELICOTTERO NEL RETROTERRA PER ESSERE SALVATI. I PIU' ASPETTANO CON ANSIA CHE L'ORIZZONTE VENGA SGOMBERATO DAI COMPROMESSI DELLA POLITICA E VI RISPLENDA LA LUCE DELLA CARITA'

PIO X NUOVO SANTO

IL più spigliato dei nipoti ancora in vita di Pio X vive a Casasco del Tomba: i nipoti viventi di Papa Sarto in questo anno della sua canonizzazione sono soltanto cinque: quella di cui vi parlo è la signora Giuseppina Parolin, figlia di Teresa sorella di Pio X. Ha 81 anni d'età. E' la più spigliata perchè parla di molte cose della vita di Pio X con l'arte di chi ha consumato gli anni giovanili all'ombra di un così elevato personaggio; essendo di umili condizioni, è rimasto nel suo racconto quel tanto di meraviglia che deve avere provato quando tutto quel che le capitava d'attorno le dovette sembrare un sogno. Ella cominciò a registrare le fasi di questa sua vita vissuta sotto il riflesso del nome di Pio X proprio a pochi chilometri dal paese dove oggi abita; a Possagno, la grande perla pedemontana che si onora del nome e dell'opera di Canova.

Nel racconto umano di alcune personali vicende della signora Parolin accanto a Pio X troverete la emersione naturale di alcuni tratti salienti del Beato Pontefice: non sarà il Papa visto nella sua altezza docente, ma la figura umana che rifugge nelle sue sfumature più intime e nascoste. Con la giovane nipote che s'aggrava per i maestosi palazzi vaticani, Pio X, più che con ogni altro, si sarà ritrovato come nella sua terra, come nella sua famiglia, aperto a quegli slanci bonari e burleschi che rappresentavano una pausa del suo fermissimo carattere. La signorina «Pina», come la chiamano confidenzialmente, nell'agosto del 1903 si trovava a Possagno ospite del fratello don Giovanni Battista che nel paese di Canova era parroco. Nel paese dicevano che avevano fatto Papa suo zio. «Vedemo trenta voti, tremeno», mi dice la signora Pina e mi par di rivivere il suo stato d'animo di allora quando i sentimenti contraddittori di gioia e di timore si alternavano. E quasi per distogliere da quel pensiero che le rive nella mente, aggiunge, parlandomi un particolare che ha tutto l'aspetto di essere semplicemente interlocutorio: «mi me gero fato mal un deo», e si stringe il mignolo. Poi i sentimenti giovanili del tempo ritrovano posto nel racconto di lei

«Te ricorditu... Pineta» dice Pio X
alla vecchia nipote che lo vide morire

che si sofferma sull'impressione che provocò l'annuncio di una simile notizia a Possagno: «Batista, vien baso». Battista era il fratello Parroco. Arriva il Sindaco del paese, i maestri. C'è qualcuno che fa alla signora Pina (allora era ancora signorina) una proposta:

—Xe puito (è bene) che te vaj a Roma, dice appunto uno dei presenti.

—Va, va tasemo che se noi diventa Papa, ghe fasemo una bela figura — risponde la Pina.

—Te saresti un pocheto ambizioso, la rimproverò amabilmente Don Parolin.

Il card. Sarto diventò Papa e per la nipote si realizzò il sogno di andare a Roma. C'era una difficoltà: quella del denaro per il viaggio. «No gò gnanca un scheo», informò il fratello. Nè aveva un paio di scarpe decenti per presentarsi davanti al Papa. Per la prima necessità si rivolse a certi Social di Possagno che le prestarono la somma occorrente. Per la seconda, pensò la Pina. «Gò mio zio Papa, ghe scrivo per vedere se posso avere il denaro: ma, no che non posso scrivere al Papa per una sciocchezza simile; avrà tante cose cui pensare — si corresse subito fra sé e sé la giovane nipote — scrivo a Mons. Bressan...» Di lì a qualche giorno al fratello don Battista arrivò la somma di L. 100 con un biglietto di questo tono: «perchè Giuseppina possa farsi onore come cuoca il Santo Padre spedisce la carta moneta di L. 100». Non erano destinati per acquistare le scarpe quei denari, ma la Pina fece volentieri una disobbedienza e andò a Roma.

Lei, insieme con le due zie Rosa e Maria, abitava fuori del Palazzo Apostolico, ma non di rado ella riusciva ad andare in Vaticano. La corte, naturalmente, la ricolmava

di premure e di gentilezze. Durante le sue consuete visite, la Pina riusciva a vedere o imparare qualcosa che la colpiva. Papa Sarto — mi confida — si faceva svegliare ogni mattina molto presto. O meglio avvertiva che lo svegliassero, ma si destava da solo. Quando però sentiva avvicinarsi il cameriere che doveva bussare alla porta spegneva la luce e poi attendeva qualche secondo prima di rispondere alla chiamata. Voleva dare soddisfazione all'uomo che ogni mattina rendeva puntualmente il suo servizio.

La nipote si mescolava sempre in mezzo ai pellegrini veneti e in particolare a quelli della terra trevigiana. Una volta erano venute in visita a Pio X delle donne di Possagno e potete immaginare se l'intraprendente ed effervescente Pina (è da credere che anche allora fosse sciolta di parlantina come lo è oggi) non era presente; fra le donne c'era una certa Meneghina Biron, cameriera di Mons. Zanotto; Papa Sarto la conosceva ancora dal tempo in cui era a Salzano. La donna aveva un cartoccio di corone in mano da far benedire al Pontefice. «Oh, Meneghina, Meneghina...», la chiamò amabilmente Pio X. Il cartoccio con le corone andò per terra; Papa Sarto, sorridendo benevolmente aggiunse: «saludeme quei de Posagno». Nel gruppo che partecipava a questa udienza c'era anche una suora, la quale, pomposamente, quando Pio X passò davanti a lei si presentò: «La Superiora di Trinità dei Monti...». «E s'intende, s'intende...», rispose Pio X e benedettala tirò diritto.

Alle sorelle di Pio X alcuni americani avevano regalato un'automobile. E su quella traballante macchina anche la Pina, forse, trottava, finché un giorno il Papa,

dopo averlo ripetuto più volte, fece alle sorelle in tono più perentorio l'osservazione che era prudente che non continuassero ad andare in macchina: la gente potrebbe trovare qualcosa da ridire. Per un'urgenza necessaria, qualche giorno dopo, le sorelle rimontarono sulla macchina e nel tragitto saltò una ruota. Raccontarono, poi, la disavventura al Pontefice. «Sì, disubbedienti — disse rimarcando il tono della voce per pronunciare quest'ultima parola — ecco ve la gò tocà bela!»...

Le conversazioni di Pio X con la nipote Pina riguardavano anche piccole sfumature della vita familiare di Pio X: il Papa, quasi in tono di riconoscenza, ricordava non di rado alla nipote quando ella veniva da Possagno a Venezia con una «pezza di formaggio»: oppure quando, in Patriarcato a Venezia la Pina gli preparava il caffè nero e il bicchierino di fernet che beveva ogni mattina. Se Pio X non gradiva che la giovane nipote Pina venisse troppo spesso in Vaticano era perchè temeva che le cortesie e le delicatezze di qualche nobile della Corte verso la nipote non fossero libere da certe mire facilmente immaginabili; per cui Papa Sarto dovette apprendere certamente con grande soddisfazione la notizia che un giorno la Pina gli diede:

—Me sposo, ma xe povero: 2 franchi al giorno.

—Ti situ 'na siora... Giudizio e una vita durante la quale ve volei ben, par mandar avanti la baraca.

Lasciata Roma, ritornò nel Veneto e quando le nozze con Apollinare Salvador furono fissate, si era nel 1905, la Pina comunicò la notizia a Pio X, il quale rispose così: «Cara nipote, ti ringrazio della notizia che ti compiacesti di darmi del tuo prossimo matrimonio, ed

augurando a te e al tuo sposo le grazie più elette vi impartisco la Apostolica Benedizione. Dopo le nozze vi vedrò volentieri a Roma. Intanto perchè tu possa provvedere a qualche bisogno ti spedisco le incluse Lire 500 (cinquecento) confermandomi tuo aff.mo zio Pio PP. X. - Dal Vaticano 12 luglio 1905».

La Pina Parolin è rimasta l'unica dei parenti che erano presenti alla morte del Pontefice Santo. Il 9 agosto del 1914, la signora Pina lo ricorda benissimo, si ebbe la prima impressione che Pio X si avviava alla fine. La Pina era stata chiamata in camera del Papa. «Doman xe festa a Possagno» ricordò Pio X con la particolare dolcezza che usava parlando della sua terra. «Famme un piacer — chiese poi alla Pina — caveme le calze; tira su la tenda che ma dà fastidio». Nei giorni seguenti si aggravò ancora maggiormente; e le sorelle, la nipote, con la Corte privata, stavano in ansiosa cura sempre accanto al Pontefice. La Gilda, una altra nipote di Pio X, sorella della Pina, gli leggeva i giornali. Alle ore 10 del 19 agosto Papa Sarto ricevette il Viatico; erano presenti il Card. Merri del Val, l'allora monsignore, oggi Cardinale, Canali Mons. Pessina, i dottori Marchiava e Amici. Le nipoti Gilda e Pina stavano ai piedi del letto. Le sorelle Maria e Anna erano ai due lati. Maria disse: «Padre Santo, me par che stei benin».

—No me par — rispose con un filo di voce Pio X che teneva una mano sul petto ansimante, mentre le sue labbra si atteggiavano in sommessa preghiera. A S. Anna suonò una campanella. Alle ore 1 del 20 agosto morì dolcemente. Lo avverbio «dolcemente» lo ha sottolineato la Pina che assistette al trapasso. La mia interlocutrice dopo questo racconto è divenuta silenziosa. Possagno, Venezia, ...Roma quando Pio X vi era Papa... Roma ancora il 29 maggio 1954, per vedere accendersi nella gloria del Bernini la dolce figura di Pio X Santo.

«Te ricorditu... Pineta — sembrerà alla ormai vecchia nipote che ancora una volta così Papa Sarto voglia iniziare un confidenziale colloquio.

GUSTAVO SELVA



I congiunti di Pio X nella loro ultima venuta a Roma in occasione della beatificazione del santo Pontefice



Il portamonete e il temperino di Pio X. Tutto è povero, come la sua vita



Il Parroco di Cavaso del Tomba, Mons. Bolbabo, intimo di Pio X



Rina Parolin, 83 anni, molti dei quali trascorsi vicino al santo congiunto

In una giovinetta povera, ma linda e contegnosa, ho visto quest'anno l'umana primavera dell'Urbe

IN una giovinetta povera, ma linda e contegnosa, ho visto quest'anno l'umana primavera di Roma. Dirò, più avanti, come e dove.

Oltre quella umana, Roma ne ha un'altra, di primavera: la primavera dei giardini, dei monumenti e dei palazzi, su cui il sole si rovescia scenograficamente, esaltando colori, volumi e architetture, come preso in affitto dal Comune perché il trionfale spettacolo che nelle belle stagioni la Capitale del mondo offre da secoli ai forestieri sia veramente degno della sua turistica rinomanza.

Quest'anno, quanto a temperatura, la primavera romana è stagione concreta: è tiepida e insieme ventilata, secondo l'obbligo suo. Solitamente, la transazione dal freddo della tramontana, che scende dai Castelli, e dall'umidità che sale dal Tevere, al caldo quasi torrido, a Roma avviene invece in modo brusco, da un giorno all'altro. Stavolta, il bel tempo ha proceduto per gradi. Poche, a marzo inoltrato, eran state le giornate serene e non più rigide. E aprile ebbe — come in quasi tutta l'Europa — un ritorno all'inverno. Maggio sta adesso passando da un annuvolamento all'altro, da tepide mattinate a freschi meriggi, preparando l'esplosione di quel sole che abbiamo detto.

In tutte le città, il meglio di questa stagione si gode, secondo me, nei mercati e nei verzieri dove gli ortaggi straboccano dai cestì o per terra, riposando lo sguardo. Interrotte e ravvivate, a quando a quando, dalle mille tonalità dei fiori di ogni genere e forma, le verdure ammantano che natura, a chi la sa guardare, offre sempre il meglio che si può goder nella vita. Così, la monaca vecchia e rugosa che l'altra mattina, in Via del Lavatore dov'è il mercato più centrale di Roma, spingeva tra i banchi una specie di carrozzella da bambini adattata ad altro tipo di trasporti, sembrava ringraziare il Signore, movendo appena le labbra in una preghiera mentale, per il gran mucchio di cavoli e lattughelle che recava al convento.

Su quel cumulo di verde un fascio di mimosa d'un giallo zolfino stava posato come un incongruo e festoso pennacchio, a glorificare anche l'utilità delle belle cose non commestibili. Ma, a parte i mercati e i verzieri, dove, nel cuore di Roma, si può salutare la primavera meglio che al Pincio e a Villa Borghese, cari «luoghi comuni» e a ciò deputati dalla capitale italiana? Quivi, infatti, mi recai più tardi a cercare i sintomi della lurata del tempo buono, salendo per Via della Mercede, Capo le Case, Via Gregoriana e Trinità dei Monti.

Durante quest'escursione in uno dei punti più congestionati del traffico romano, vidi a un tratto il mio povero di fiducia che se ne stava seduto, con maggior pace del solito sul suo scalino: e leggeva uno sbrindellato fascicoletto sul quale filtrando a perpendicolo tra due palazzi, cadeva un raggio di sole. E qui devo fare una digressione, per dire di lui.

È un vecchietto pulito pulito, sui settant'anni, coi baffetti a spazzola, coi capelli bianchi tagliati corti e con due occhi azzurro-mare che, nel viso cotto dal sole e dal freddo, brillano quanto due pezzetti di vetro, non senza a quando a quando l'appannatura di chissà quali pensieri e ricordi, affioranti dal profondo di dolorose esperienze. Veste un abito grigio e stralavato, pien di toppe di colori affini. Sta seduto ore ed ore sullo stesso scalino alto sotto la vetrina d'un negozio.

Quando fa troppo freddo e non può leggere, tiene le mani in tasca senza mai chiedere nulla a nessuno. La carità gliela fanno, spontaneamente, soprattutto giovani spose e giovinette della piccola borghesia,

Forse, si commuovono immaginando di veder seduti lì, su quello scalino ai margini del traffico e del fracasso, i loro padri e nonni, funzionari a riposo ai quali, un po' per la bronchite cronica e un po' per l'esiguità delle pensioni, come piaceri della vita toccano solo due sigarette al giorno, e le soste sulle panchine dei giardini pubblici.

Quel mio povero prende quel che gli danno senza nessuna mortificazione, pronunciando un «grazie» pieno di dignità, col tono d'un vecchio gentiluomo che trova naturale, fra gente pari, un gesto di cortesia. Qualche volta discorre coi suoi protettori. E' accaduto a me, una volta, durante le ultime elezioni politiche. Mi chiese: — Scusi, signore, è vero che per la nuova Camera si batteranno più di dieci partiti?

Alla mia risposta affermativa, esclamò: — Povera Italia! Rischia proprio di andare a brandelli! — E confesso che mi fece effetto, sentire quel povero fuori della vita preoccuparsi ancora delle sorti di Italia.

Anche questa volta, egli aveva voglia di discorrere. Mostrandomi il suo fascicoletto, mi disse: — Vedete questo? E' un almanacco del 1858. Era di mia nonna e l'ho sempre conservato. Ci sono previsioni per cent'anni dopo; e cioè proprio per quest'anno. A questo mese c'è scritto: *Sarà lunga la primavera; poi verranno di piovorni; poi scoppia repentino il calor dell'estate. Dolori per i vecchi; sommosse in città settentrionali; guerre in oriente; poi, sgomenti del male che essi potrebbero scatenare, gli amici delle cose troppo nove cominciano a placarsi; e ciò annuncerà pace, ma non lunga, in molta parte dei due emisferi.*

E mi guardò serio serio, con aria lievemente interrogativa. Non sapevo che dirgli. Forse che gli almanacchi hanno facilmente ragione, nel promettere agli uomini molto male e poco bene? Ma non era questo, che lo animava. Era, e me ne informò con accento di giubilo, la notizia sulla primavera: — La primavera sarà lunga, capisce, signore?!

Rasserrenato da quel suo giubilo, salii al Pincio dove un venticello

umana primavera

ancora frizzante d'umidità fiatava sotto le piante e lottava, sulle pendici declinanti della Casina Valadier a Piazza del Popolo, con qualche improvvisa correntia d'aria calda che certo arrivava dalle coste dell'Africa e aveva sorvolato, dopo lungo cammino, la Pineta Sacchetti e Monte Mario. I bimbi che giocavano presso i busti marmorei degli eccelsi personaggi ogni tanto cercavano di liberarsi dei cappottini e dei berretti; ma le mamme e le governanti — che pure si erano tolte pellicce e sciarpe — non glielo permettevano.

Nelle chiome dei lecci c'era un grido a distesa d'uccelli, rotto sovente dagli scoppiettii di troppe motociclette che correvano strepitosamente su e giù per i viali. Automobili, invece, ne passavano poche; ma tutte con dietro il parabrezza qualche viso sorridente. Procedevano adagio; e non sfuggivano all'attenzione d'una giovinetta, che vendeva mazzolini di viole: la giovinetta di cui parlavo all'inizio.

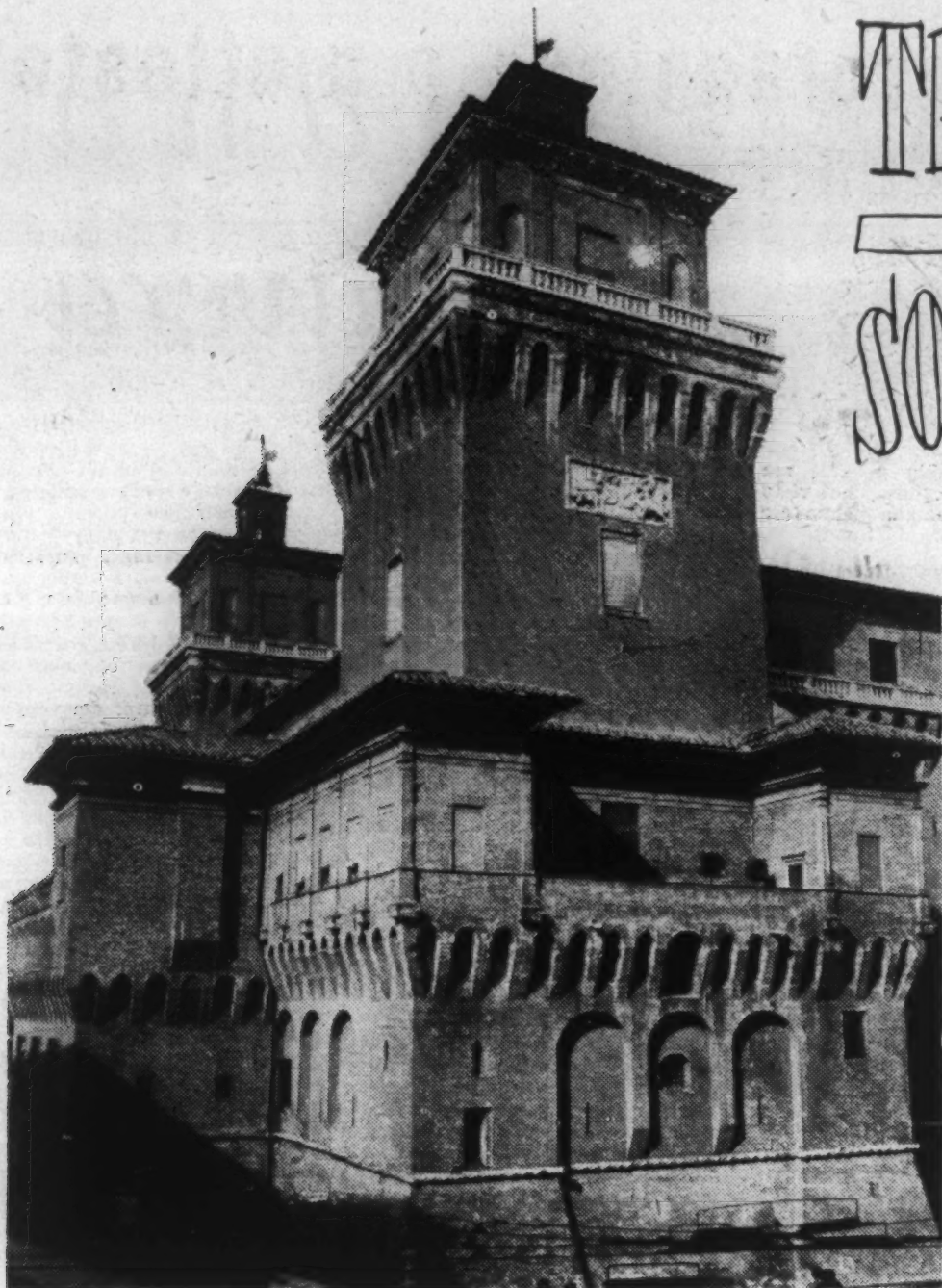
Era linda e contegnosa come il povero di Via delle Fratte. Portava calze corte su scarpe basse e poco poco scalcagnate, una giacca azzurra di maglia molto stinta, una sottanina a scacchi rammendata. Aveva al collo una stolaletta di gatto o di coniglio, spelacchiata. Con le mani ancora rosse per i geloni, porgeva senza insistere le sue violette, molto garbatamente. Aveva un visetto clorotico e lentiginoso, illuminato da due occhi azzurro-mare luminosi come quelli del vecchio.

Quando non passavano automobili, sedeva su una panchina in disparte accanto a un suo cestò; e confezionava mazzolini, e canterellava la stessa canzonetta che, in mattinata, avevo sentito urlare da un garzone fornaio corrente in bicicletta a precipizio giù per Via Veneto. Un po' svanita ma lieta, misera ma senza rancore, era affine così al garzone fornaio quanto alla monaca del Lavatore, al vecchio delle Fratte, quanto alle sposine che fan la carità. E mi sembrò, quindi, la più significativa incarnazione della primavera dei poveri: i quali oggi, in una città come Roma, sono soprattutto i «piccolo-borghesi».

ADRIANO GRANDE



Luci e ombre di primavera su pietre eterne



FERRARA: Un bastione del Castello

TRENTAMILA ETTARI

SOTTRATTI AI "CAPITONI"

L'UMANITA' che vive sul globo terraqueo può esser divisa in due grandi settori: quello della gente che ha a propria disposizione un eccesso di territorio (il « Lebensraum » dei tedeschi lo spazio vitale); e quella che ne ha troppo poco. Gli austriaci e gli italiani, tanto per fare un esempio classico. Il giorno in cui la solidarietà internazionale riuscirà a ripartire equamente tra tutti i campi che ci ha dato il buon Dio, le cose indubbiamente andranno meglio per gli uomini.

In attesa di quel giorno felice, bisogna che i meno provveduti si arrangino, e che i troppo provveduti si adattino a sopportare la noiosa egoistica situazione di essere oppressi dal superfluo.

Una maniera di arrangiarsi è, si sa, « inventare » nuove terre, cioè strapparle al mare, all'acquitrino, alla infertilità.

Guardate che cosa hanno saputo fare gli olandesi nel Zuidersee. Guardate che cosa hanno saputo fare i Veneziani, suscitando la più superba città del mondo sulle palafitte. Guardate che cosa hanno saputo fare, in più di un millennio, i Cistercensi trasformando da palude in ubertissimi campi tante plaghe italiane. Guardate che cosa hanno saputo fare i Pontefici da quando, alla fine del secolo sedicesimo con Clemente VIII, ereditarono nel Ferrarese la Signoria degli Estensi di cui s'era estinta la linea diretta maschile, prodigando attenzioni alle valli di Comacchio, cioè alle depressioni vallive che davano soltanto produzione peschereccia, dove c'era assai più bisogno di pane, per redimerle dalle acque soverchie, offrirle al bacio fecondo del sole.

Un'opera immane che, a distanza di tre secoli, ha ancora da essere compiuta, interrotta e sconvolta dalle tante mutazioni di regimi. Alla seconda metà del secolo XX tocca, appunto, compierla. Come ha annunciato di recente un Ministro italiano, è imminente la bonifica delle Valli di Mezzano, al confine tra le Romagne e il Ferrarese. A luglio, difatti, si inizieranno i lavori di prosciugamento e si spenderanno venti miliardi di lire; successivamente se ne dovranno spendere altrettanti per gli appoderamenti, le strade, la piantagione delle future pioppaie, sulle desolate distese brulle, l'avvio alle seminagioni eccetera.

Con questo si conquisteranno al territorio italiano che è, oggi, presso a poco quel che fu quando avvenne l'unificazione nazionale ed erano a viverci in poco più di venti milioni di creature, trentatremila ettari di campi da coltivare. E poiché la terra di bonifica, appena purgata dalla salsedine dà agevolmente quarantacinque quintali di frumento per ettaro, vorrà dire che si produrranno annualmente un milione e mezzo di quintali in più, cioè il fabbisogno di pane per mezzo milione di consumatori.

E' un'opera della quale presso a poco si

cominciò a parlare al principio del secolo, quando, delineandosi vigorosamente l'incremento assiduo della popolazione e prospettandosi quanto mai precarie (come si è ben provato di poi) le speranze coloniali italiane, si videro soprattutto due soluzioni per mettere d'accordo demografia cospicua e risorse magre: emigrazione e intensificato rendimento della terra. Che si potevano bonificare le valli sommerse dalle acque marine s'era già dimostrato nei secoli scorsi, come s'è detto, allorché fu palese che anguille e sale non bastavano più a instaurare una supportabile economia della plaga ferrarese.

Oggi per passare rapidamente dal progetto all'attuazione abbiamo una tecnica e una meccanizzazione che allora non c'erano; e

basta vedere al lavoro draghe idrovore, pontoni rimorchiati, per convincersi che bastano due braccia e l'esperienza di un meccanico manovrante quei mastodontici ordigni, per conseguire ciò che, allora, conseguivano centinaia di braccia. Una parte cospicua del territorio ferrarese è afflitta, si sa, da quel disumano fenomeno sociale e rurale per cui centoventimila braccianti sono occupati per sei mesi dell'anno presso le grandi aziende terriere, quando le opere agricole urgono; e poi, per altri sei mesi, non hanno niente di solido da fare; e debbono arrangiarsi a pescare di sfroso per non morire di fame e a raccattare fuscilli in una plaga, quasi spoglia di alberi, per non morire di freddo.

Le terre emerse dall'acquitrino saranno offerte durevolmente alle loro braccia e così saranno rimosse tante cagioni di tristizia, di angustia, di esasperato risentimento. E' stato infatti documentato, con l'argomento di recenti elezioni amministrative che in certi Comuni dove il frutto di parziali bonifiche aveva consentito di frazionare la terra tra autentici contadini perché la coltivassero direttamente, si era verificato qualche ragguardevole contrazione nei voti già concessi al comunismo; segno che chi ha avuto modo di faticare proficuamente sul suo, bada a conservare quella situazione, avversando i terremoti.

Risale, è noto, al primo Napoleone una complessa controversia intesa a stabilire se le valli del vecchio delta padano sono di proprietà comunale o demaniale da quando cioè il Corso, sottraendole alla amministrazione della Chiesa, decretò che non potevano considerarsi private ma di dominio statale. Crediamo che dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione siano ancora pendenti ponderose contese; ma è evidente che quanto avverrà ai primi di luglio prossimo rompe già gli indugi e risolverà le cose secondo logica e secondo un vero profitto nazionale.

Non essendo neppure pensabile che certi lavori pubblici di imponente trascendente siano affrontati dai privati e dagli enti locali, è lo Stato che provvede coi suoi mezzi e con la sua autorità. E l'importante è che provveda con la massima decisione e con la massima economicità.

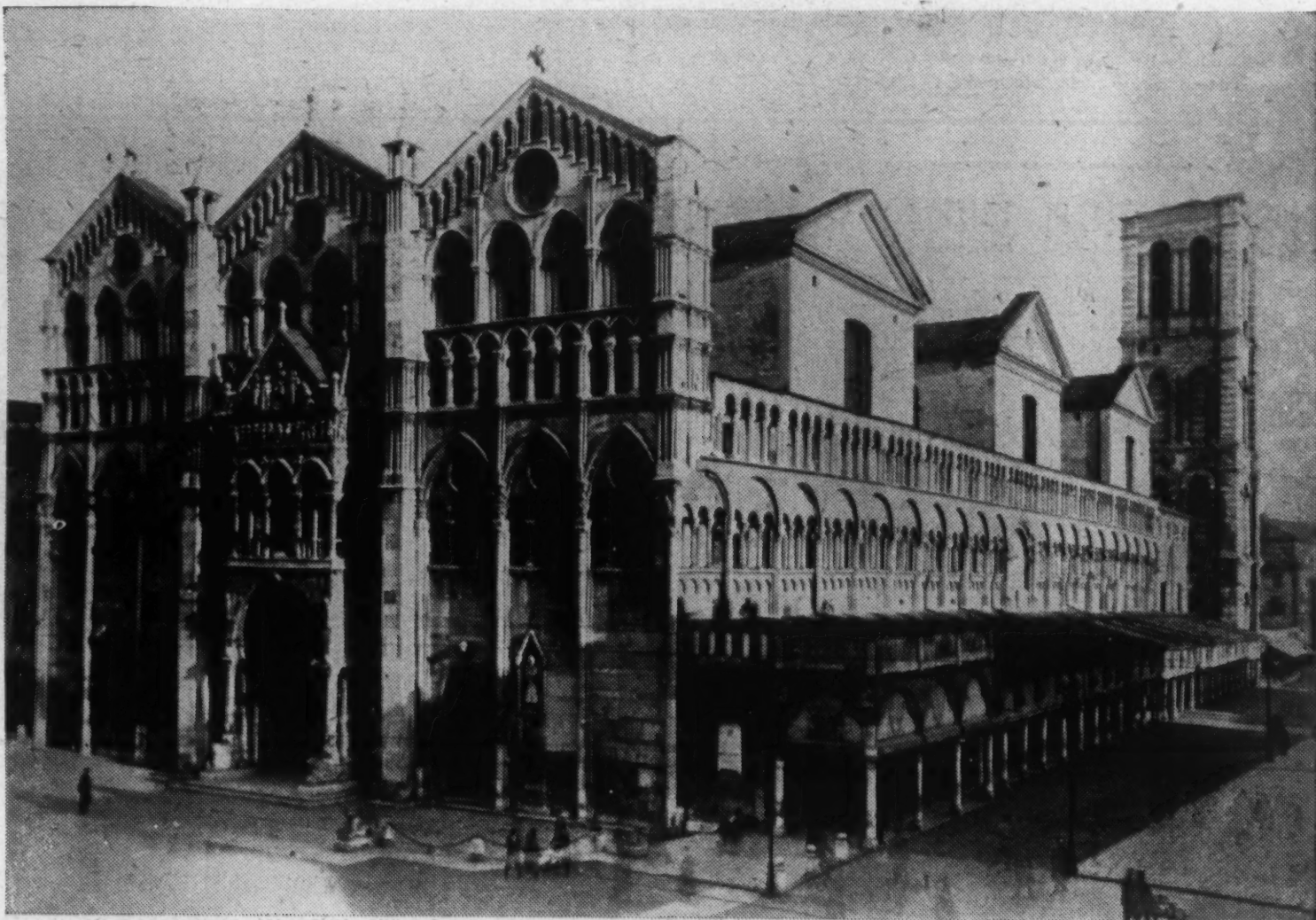
Certo a scorribandare in quelle plaghe da redimere come hanno fatto testé, per guidare a riconoscerle una schiera di profani informatori della pubblica opinione, il presidente della Camera di Commercio della Provincia

di Ferrara, dott. Be.telli, il segretario, dott. Ef.em Rossi, il presidente del CIFF (Consorzio incremento frutticoltura ferrarese), il dott. Alberto Filletti Spadazzi, direttore dell'Azienda ittica di Comacchio e il dott. Matteucci dell'Ufficio stampa della Camera, tutti fervidi assessori delle fortune della Provincia, ci si può immaginare la prossima scomparsa di alcuni ragguardevoli capitoli della letteratura comacchiese.

Spariranno i campi di pesca prodigiosa, i « casoni » di canne, le tabarre, i lavorie, i o trappole, le fantastiche adunze di vallanti nella cucina dove le anguille arrostiti-cono sulla en « me graticola; le avventure e imprese della pescagione di quegli impareggiabili pe catori inzuppati di gelida umidità sino al midollo delle ossa. Pannelate di insuperabile prestigio estetico. La bonifica che dovrà dar tanto più grano, provocherà una contrazione nella più tipica industria comacchiese e l'annuale cattura di seimila quintali di anguille, cefali, orade, sogliole, bronzini l'annuale marinatura di tremila quintali di anguille mandate poi in tutto il mondo come raffinatissima prelibatezza. Meno anguille e più pane, insomma. Per quanto alla riduzione del territorio vallivo si cercherà di contrapporre la organizzazione di razionalissime, modernissime « vallette » da immettervi « ceche » e avannotti di pesce finissimo da ottenerne molto di più di un quintale per ettaro che è la media produzione attuale. E sarà anzi dilatato il rifornimento di « capitoni » a mercati di consumo, come Napoli e Roma, mediante cassoni con poca acqua irrorata d'ossigeno.

Si avrà, insomma, in tutti i sensi, un incremento dell'economia produttiva della Provincia ferrarese, così fervida di iniziative dall'esser diventata in meno di un ventennio la capitale di Pomona, il maggior centro di produzione di mele che si mandano in tutta Europa — la quarta parte di tutta la produzione italiana —, coltivandole sopra trentamila ettari con un rendimento di tre milioni di quintali annui, sostituendole in gran parte alla coltivazione della canapa, che non è più redditizia come un tempo, soppiantata dall'avvento delle nuove fibre tessili (oggi si fanno i cordami di nylon).

E' una attività agricola in continua dilatazione perché si vanno assiduamente conquistando importanti mercati di consumo europei sempre più soggiogati dal noto slo-



FERRARA: Lo stupendo Duomo

CHI FA E CHI PARLA

Una delle caratteristiche di noi italiani è data da una invincibile inclinazione all'«autocritica». In fatto di esami di coscienza, preferibilmente negativi, non c'è niente da dire: siamo all'altezza delle più accreditate tradizioni; e, a dir il vero, lo eravamo ancor prima che quelle tradizioni si formassero. Noi siamo sempre disposti a vedere tutto quello che non va e le perdite, sempre o quasi sempre, sono di gran lunga superiori ai profitti. E' che siamo governati da un intimo senso di umiltà? Non diremmo: forse questa tendenza a criticare noi stessi e le cose nostre è l'effetto di una lunga tradizione di civiltà: i popoli molto civili sembrano — ma sembrano soltanto — molto inclini a non prendersi troppo sul serio e ad ironizzare su se stessi per timore di apparire ridicoli agli occhi degli altri.

Perciò, se si guarda bene, questa forma mentale, anziché un fenomeno di umiltà, è un segno di orgoglio: si ha paura che gli altri ridano di noi e ci svalutiamo da soli per timore di essere prevenuti.

In fondo la nostra speranza segreta è quella di essere contraddetti dagli elogi altrui. E' un fatto però che quest'abito mentale ci rende poco adatti alla propaganda: e quando adoperiamo questa parola non vogliamo alludere ad un certo propagandismo moderno che si preoccupa non della verità ma di certi scopi da conseguire non curando affatto né il vero né il giusto. Se si osservano ad esempio le manifestazioni dei comunisti noi vediamo che essi, «autocritici» per eccellenza nelle sedi appropriate, per uso esterno sono categorici e assiomatici. Si è mai letto di una manifestazione comunista che non fosse «possente»? possente, si badi bene e non potente che, almeno per il suono, è tutt'altra cosa. E a forza di parlare di possanza vanno avanti.

Il metodo ha effetto; ciò vuol dire però si debba imitarlo: ma, almeno, perchè non essere obiettivi? Da alcuni mesi il Governo Scelba è al lavoro; sorpassate le perplessità e i disorientamenti successivi alle elezioni del 7 giugno, l'Italia ha un Governo il quale governa e l'ultimo Consiglio dei Ministri ha rivelato, per chi non ha perduto la capacità di leggere tra le righe dei comunicati burocratici, una chiarezza di idee e una volontà di azione che meriterebbero una più attenta considerazione specialmente da quelli che parlano delle difficoltà di trovare una linea giusta e fattiva. Ma se si facessero riconoscimenti di questo genere, come si potrebbe insistere sui discorsi a «babbo morto», o, per meglio dire a «governo morto»?

Si vedrebbe che, almeno per ora, che i discorsi sulle «aperture» di qua e sulle «aperture» di là sono prematuri: la vita politica italiana, più ancora il «senso comune» che quasi mai coincide col buon senso, non sarebbero percorsi da quelle correnti, diciamo d'aria, che le raffredda e le spinge a perplessità che non hanno nessuna ragion d'essere. In alto c'è un Governo che fa la sua parte con chiarezza d'idee e d'impostazioni e che opera non per «amministrare» in via ordinaria, ma per affrontare situazioni straordinarie. In basso, almeno in taluni circoli, che, a torto o a ragione, influiscono sulla pubblica opinione persiste una specie di scetticismo che, volere o no, alimenta una sfiducia che è dannosa non, si badi bene, a un Governo ma al Paese.

Perciò, se abbiamo occhi per vedere cerchiamo di servircene, lasciamo che da una parte o dall'altra dello schieramento politico si lascino intravedere mirifiche prospettive per l'avvenire, lasciamo che il P.S.I. offra alternative: i poveri sono sempre generosi e in fatto di vedute politiche i socialfusionisti non hanno da offrire se non quello che pigliano in prestito dai comunisti; lasciamo che dall'altra sponda si esorti a difendere la «civiltà cristiana» illustrandola magari con gli insulti del «Borghese» o del «Candido». E guardiamo un poco a chi governa; che ha il grave compito di fare mentre gli altri han solo quello di discorrere e di gridare.

FEDERICO ALESSANDRINI

TRENTAMILA ETTARI SOTTRATTI AI «CAPITONI»

(Continuazione della pag. 4)

gam inglese che «una mela al giorno tien lontano il medico». E' una attività che ha organizzato immense strutture di refrigerazione, che porta un gran contributo alla produzione nazionale dell'alcool, che ha suscitato fenomeni come la frazione di comunità di San Bartolomeo in Bosco, di soli tremila abitanti, nel cui ambito si producono un milione di quintali di mele e dove il prezzo dei terreni ha raggiunto i due milioni per ettaro, dove in breve si sono tutti arricchiti.

Ora, con l'imminente prosciugamento delle tre valli di Pega, Rillo e Zavala e la costruzione delle strade di penetrazione nelle terre strappate all'acquitrino, sarà congiunta litoraneamente la Romagna al Ferrarese, con immensi vantaggi anche di carattere turistico, cioè la possibilità di avviare comodamente gli stessi visitatori di Ravenna alla Badia di Pomposa, innegabilmente una delle più antiche architetture chiesastiche benedettine e tra le più doviziose di ricchezze archeologiche ed artistiche. Lo stesso prosciugamento, d'altronde, renderà possibile, dopo ventidue anni di congetture e di assaggi, di affrontare con speranze di rapido successo,

il problema di svelare l'affascinante mistero della sepolta città ellenico-etrusca di Spina, della quale in Valle Trebbia, a nord-ovest di Comacchio, s'identificò nel 1922, la necropoli, sviluppata lungo 2 chilometri. Da allora, si esplorarono più di mille e duecento tombe di inumazione e di cremazione dalle quali si trassero alla luce più di duemila pezzi, soprattutto di ceramiche, del quarto e del quinto secolo avanti Cristo, talune di una finezza e bellezza stupefacenti, che oggi riempiono le sale del palazzo ferrarese di Lodovico il Moro.

Se si è identificata la necropoli, non si è identificata la città, che fu certamente, sull'antico estuario del Po, lo scalo di Felsina (oggi Bologna); la città principale dell'Etruria circumpadana.

E ci si può immaginare l'interessamento degli studiosi di archeologia di ogni parte del mondo, che considerano, appunto, la scoperta della città di Spina, come la più vasta risorsa da acquisire alla conoscenza della civiltà di quegli antichissimi tempi, già attestata stupendamente dagli oggetti tratti fuori dalle tombe.

CIRO POGGIALI

Siete coraggioso o piuttosto prudente?



«Ci vuole coraggio», dice il Prof. D. H. Huber, «a riconoscere di non avere... coraggio». E il paradosso vuol significare che se un uomo ha la forza morale di analizzare freddamente la propria paura, avrà domani anche la forza morale di dominare gli istinti ed affrontare il pericolo. Quindi rispondete con la massima serenità alle domande del Prof. D. H. Huber.

Per rispondere alle domande, fate un segno sul tubetto Durban's oppure sul marchio Durban's accanto alla risposta (SI o NO) che volete dare.



Se in una serata nebbiosa v'accadesse di udire le grida di un malcapitato assalito da un delinquente, vi buttereste in difesa dell'agredito o correreste a telefonare alla Polizia? (Nel primo caso rispondete «sì», nel secondo «no»).

SI

NO



E se l'agredito fosse proprio voi, davanti ad una pistola spianata, temereste (nel momento propizio) di disarmare l'aggressore, o preferireste dare un mesto addio al portafoglio ed all'orologio? (Nel primo caso rispondete «sì», nel secondo «no»).

SI

NO



Se un signore vi insultasse pubblicamente, gliene domandereste tranquillamente la ragione o vi lascereste intimorire? (Nel primo caso rispondete «sì», nel secondo «no»).

SI

NO



Se un club d'aviazione vi invitasse a provare l'ebbrezza di un lancio col paracadute, accettereste di buon grado l'invito?

SI

NO



Guardate mai — prima di coricarvi — sotto il letto o negli armadi per l'irragionevole timore che vi sia nascosto qualcuno?

NO

SI



Usate il Dentifricio Durban's anticarie all'Azimio! perchè vi dona un sorriso splendente, oppure perchè avete terrore del trapano del dentista? (Nel primo caso rispondete «sì», nel secondo «no»).

SI

NO

Quanti tubetti avete segnato: 6 o 5? Siete temerario! — 4? Coraggiosissimo! — 3? Molto coraggioso! — 2? Coraggioso. — 1? Prudente. — Se non avete segnato nessun tubetto, ma solo stemmi, significa che non

siete un tipo che va in cerca dei pericoli. Ciò non toglie, tuttavia, che in caso di estrema necessità siate anche capace di affrontare, senza batter ciglio, la più drammatica delle situazioni.

SERVIZIO PSICOLOGICO DURBAN'S
DURBAN'S È IL DENTIFRICIO DEL DENTISTA



Seri e dignitosi nella loro elegante marsina nera i pinguini guardano la nave « Kista Dan » che lentamente si apre la strada attraverso il blocco di ghiaccio. E' una navigazione avventurosa. Il ghiaccio può stringersi da un momento all'altro come una inesorabile fatale morsa intorno alle navi.

Si risente parlare dell'Antartide. Se ne risente parlare quasi con lo stesso tono favoloso degli anni ormai lontani, quando queste terre erano rivestite di mistero. Oggi che i mezzi di comunicazione hanno reso provvidenzialmente ma anche drammaticamente vicine tutte le regioni della terra, tanto che un episodio bellico in Indocina sembra avvenuto alle porte di casa, mentre venti anni or sono le vicende della guerra cino-giapponese davano l'impressione di svolgersi in un altro pianeta, oggi — dicevamo — l'Antartide è riuscita a mantenersi ancora lontana dagli altri cinque continenti.

Così, dunque, assume quasi il tono di una leggenda la notizia che, mentre si discute di problemi asiatici, di armistizi, di guerre, di patti del Pacifico, ecc. l'Australia sta preparando una spedizione nell'Antartide con la intenzione di fondarvi una stazione permanente che sarà chiamata Mawson.

I profani potrebbero chiedersi se ci sia proprio qualcosa di nuovo da scoprire in

quelle desolate e fredde contrade. E' dal 17 gennaio 1773, da quando cioè il capitano inglese Giacomo Cook varcò per primo col vascello *Resolution* il circolo polare antartico, che l'uomo ha preso conoscenza con il lontanissimo continente. Perché di un vero e proprio continente si tratta. Difatti, a differenza del Polo Nord il quale non è altro che mare in permanenza ghiacciato, tutto intorno al quale si stendono le isole e la terra ferma della Groenlandia, dell'Alaska, della Siberia e della Scandinavia, il Polo Sud cade su terra dura, e per di più montagnosa. Difatti il punto preciso che segna l'asse del globo si erge a 2.765 metri, ed è circondato da vasti ed impervi territori, con una superficie di circa 14 milioni di Km², vale a dire il doppio dell'Australia, e quasi una volta e mezzo dell'Europa.

Dopo Cook, le terre e i mari dell'Antartide vennero presi d'assalto da un vero esercito di cacciatori di balene, provenienti soprattutto dal Nord Europa. Questi balenieri non avevano alcuno scopo scientifico o geografi-

co, né avevano l'ambizione di passare alla storia come scopritori di continenti. Ad essi premeva soprattutto tornare con le navi cariche di cetacei e guadagnare per conseguenza molti quattrini. Per evitare allora l'afflusso di altri pericolosi concorrenti, preferivano tenere segrete le località dove andavano a pescare, e si guardavano bene dal rivelare l'esistenza di insenature, di coste o di mari aperti.

Fra costoro tuttavia non mancò chi venne preso dalla suggestione di fare l'esploratore, e fra essi si fecero notare al principio del secolo scorso gli inglesi Giacomo Weddell e John Biscoe. Costoro pubblicarono alcune relazioni che persuasero tre grandi Paesi: la Francia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ad organizzare spedizioni in grande stile nell'Antartide. La prima di esse, francese, si mosse nel 1838, e da allora non è stato altro che un succedersi di tentativi, di ricerche, di successi, di tragedie, di scoperte, di rivendicazioni, finché nel 1911 un norvegese, Roald Amundsen, toccò — primissimo uomo

ALLA DEL

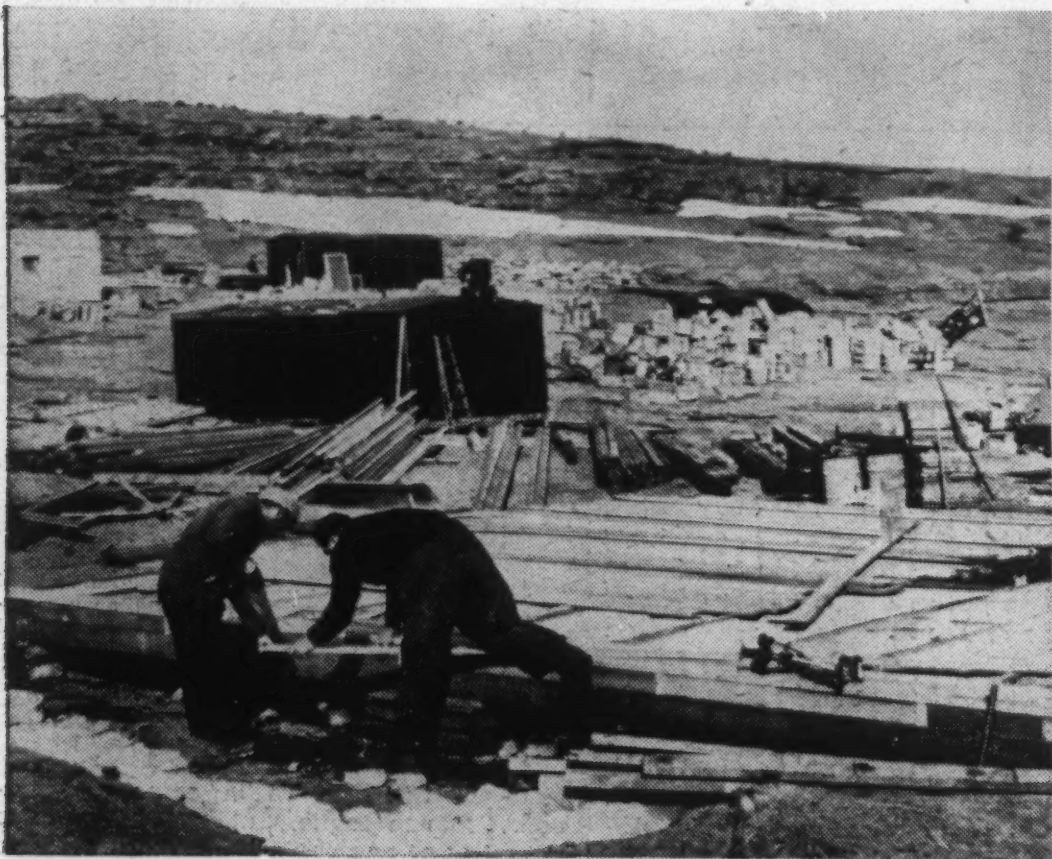
— il Polo Sud. Nemmeno un anno dopo anche gli inglesi raggiungevano l'ambita meta, con Scott; il quale però, durante la marcia di ritorno finì in un precipizio e morì.

Le numerosissime spedizioni che si susseguirono in circa ottanta anni appurarono che l'Antartide era appunto un continente di terra ferma; con varie insenature ed anfrattuosità; tutt'intorno circondata da una barriera di ghiaccio, la quale, a seconda delle stagioni, era più o meno spessa e che talvolta aveva annate favorevoli, nel senso cioè che lasciava ampi passaggi alle navi, e tal'altra diventava addirittura impenetrabile. Il successo di Amundsen fu appunto spiegato con il fatto che egli incontrò una stagione particolarmente favorevole. Venne anche constatato che l'Antartide era ricca di catene montuose, con cime che toccavano i 4.500 metri, e persino con un vulcano, l'Eiebus, alto ben 4.023 metri sul mare. Come al Polo Nord, anche al Polo Sud fu scoperto che il polo magnetico non coincideva con quello geografico, ma che si trovava quasi sulla costa dell'Oceano Indiano a 2.213 metri d'altitudine. Anche il Polo magnetico nord, come è noto, giace sulla terra ferma, e precisamente sulle coste dell'Alaska.

Molti studi furono compiuti da tutte le spedizioni, e fra l'altro vennero esaminate alcune piante e le molte qualità di animali, terrestri e marini, che vivevano nel continente. Mentre le foche ed i pinguini furono trascurati, enorme interesse suscitò invece le balene, perché ci si accorse che nei mari dell'Antartide, specialmente vicino le coste dell'Atlantico e del Pacifico, si trovavano in quantità immense.

Non era una novità: era mezzo secolo che i balenieri avevano « scoperto » i mari del sud. Ma nessuno immaginava che i cetacei vivevano in numero pressoché illimitato in quelle zone. Fu allora un accorrere di Stati per assicurarsi vere e proprie riserve di pesca e per costruire

stazioni per seconda...
leniere...
vano nei m...
aveva la N...
Commonwe...
cora il Gia...
(41), ed inf...
con otto c...
caccia 1938...
mente catt...
quali venne...
lioni ed ott...
un valore d...
milioni di d...
Nel 1929...
mondiale, d...
comandate...
Byrd, perco...
in largo, P...
vazioni co...
compirono...
insomma co...
teva sapere



Ci sono anche trattori più pesanti, destinati ad internarsi verso il Polo. La stazione comunque è posta sopra rocce sicure. Sull'assito che qui viene disposto dai falegnami, saranno collocati i motori per far funzionare la piccola città sperduta nell'Antartide. Tutto va fatto in pochi giorni prima che la cattiva stagione rovesci paurose tempeste che renderanno precaria la vita di questi coraggiosi rimasti isolati dal resto dell'umanità



Non mancano i colpi grossi di caccia e di pesca, quanto la spedizione abbia uno scopo scientifico, che squalo dal prezioso grasso e dalla carne fresca dimenticare le scatolette. Trascinare la preda facile e tutto l'equipaggio è impegnato. Un filo di che si leva dalla nave incoraggia gli uomini nell'estenuante fatica. A bordo, nel quadro dell'equipaggio s'intonano canti che rompono il lugubre silenzio d

CONQUISTA POLO SUD



Venti miglia di « pak » sono da superare prima di raggiungere la stazione di Mawson. Lo strato è spesso due o tre piedi, ma in qualche punto è sottile e cede al peso dei grossi trattori.

oni permanenti. Alla vigilia della
da guerra mondiale, ben 244 ba-
re e appartenenti a sei Paesi caccia-
nei mari antartici. Più di tutte ne
a la Norvegia (90), poi veniva il
monwealth britannico (74), poi an-
il Giappone (49) e la Germania
ed infine il Panama e gli Stati Uniti
otto ciascuno. Nella stagione di
1938-1939 vennero complessiva-
te catturate 36.681 balene, dalle
vennero ricavati quasi due mil-
ed ottocentomila barili d'olio, per
valore complessivo di centinaia di
oni di dollari.

l 1929 e durante la seconda guerra
diale, due spedizioni, l'una e l'altra
andate dall'ammiraglio americano
l, percorsero l'Antartide in lungo ed
argo. Presero rilevamenti ed osser-
zioni con strumenti modernissimi,
pirano in loco studi approfonditi,
mma conobbero tutto ciò che si po-
sapere sul continente.

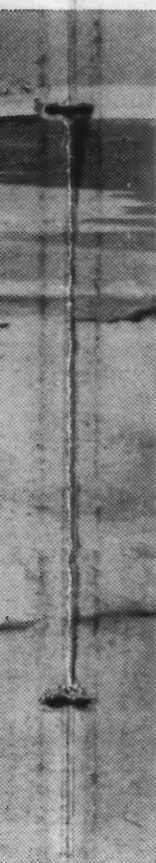
Che cosa ci vanno a fare allora gli
australiani? Per compiere altri studi,
essi affermano. Ed in effetti si sono equi-
paggiati nel più scientifico dei modi.
Oltre all'organizzazione di una stazione
permanente, si servono di una nave
rompighiaccio, la *Kista Dan*, che recen-
tamente ha lasciato la terra di Adelia
fra lo sguardo indifferente dei pinguini,
attrezzata a tutto punto; portano stru-
menti veramente perfetti, si vestono con
abiti di tessuto speciale (il cosiddetto
ventile) che li ripara dal freddo senza
troppo appesantirli; alle suole delle
scarpe hanno applicato tacchetti d'ac-
ciaio che tengono i piedi sollevati da
terra e quindi protetti dal freddo e dal-
l'umidità; usano speciali trattori da
ghiaccio per superare la grande barrie-
ra bianca del circolo polare antartico,
sono muniti delle più perfezionate armi
da pesca per assicurarsi il vitto, si man-
tengono in collegamento con speciali
elicotteri.

Si dice che tutto ciò serva ad at-
trezzare una più fruttuosa caccia
alle balene. Effettivamente lo spo-
polamento dei cetacei nei mari an-
tartici in questi ultimi tempi è di-
venuto preoccupante. I moderni
cannoncini fanno strage dei gigan-
teschi mammiferi acquatici, e d'al-
tra parte olio e carne di balena per
molti popoli sono veramente pre-
ziosi. E siccome finora le acque più
battute sono state quelle del cosid-
detto « quadrante americano »,
mentre quello australiano è rima-
sto quasi abbandonato, ecco — si
dice — che l'Australia scende in
campo nei suoi territori per assi-
curarsi un primato nella provvista
di balene.

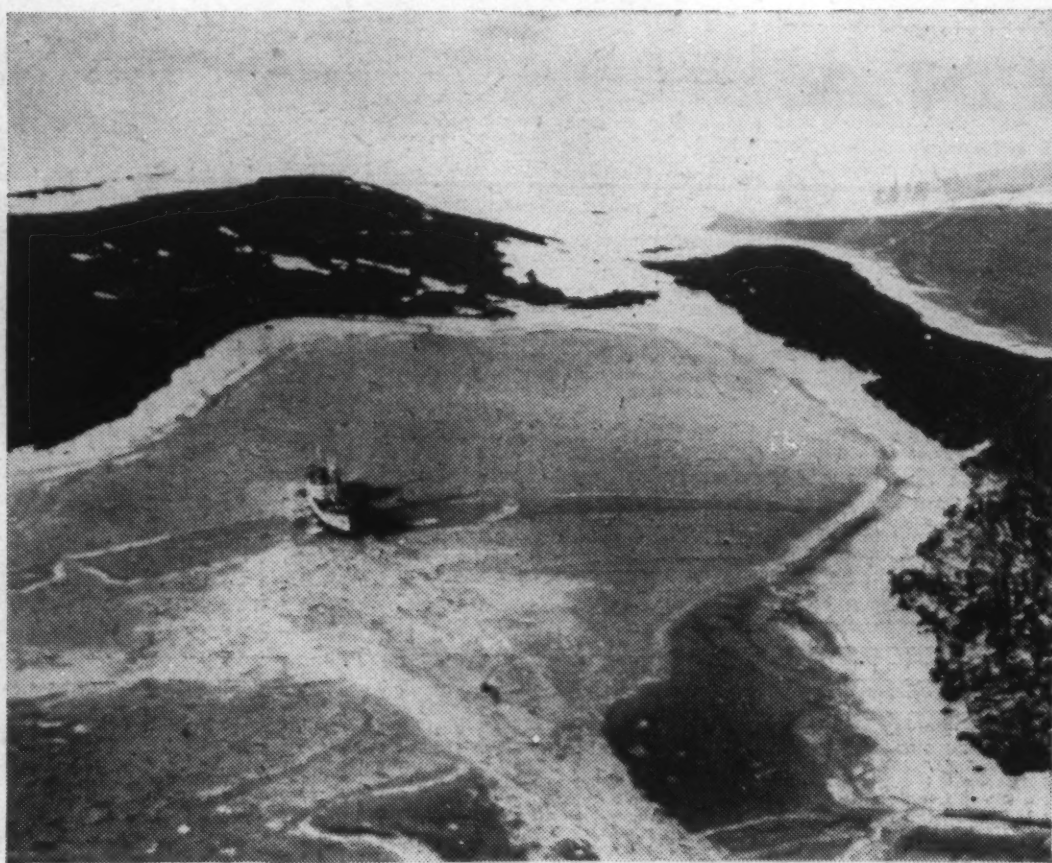
Tuttavia esiste un altro motivo
che ha reso così accurata la pre-
parazione della recente spedizione
decisa dal Governo di Canberra. Si
tratta di un minerale che fino a po-
chi anni fa anche le statistiche tras-
curavano, ma che dal 1944 in poi
è diventato ricercatissimo: l'uranio.
Giacimenti d'uranio ne sono stati
scoperti un po' dappertutto nel
mondo, e persino saccheggianti. Al-
cune fondate ipotesi fanno però ri-
tenere che in nessun altro luogo
del globo si trovi tanto uranio co-
me nell'Antartide, e specialmente
sui monti che si stendono fra il
vulcano Erebus e la terra di Gio-
rgio V, che sono — guarda caso —
proprio sotto la sovranità austro-
liana.

E' probabile quindi che la spe-
dizione della *Kista Dan* vada anche
in cerca di balene, ma ciò che più
l'attrae sia invece proprio l'ura-
nio, indispensabile per la bomba
atomica. Se dovesse trovarlo nella
quantità che si dice, allora quelle
enormi distese di ghiaccio saranno
servite a rendere potente una Na-
zione.

ANTONINO FUGARDI



li pesca per
ntifico. Qual-
e fresca farà
reda non è
filo di fumo
ni nella loro
l'equipaggio,
nizio del Polo



Gli scopi della spedizione vengono dichiarati scientifici,
ma questi monti che si stendono tra il vulcano Erebus
e la terra di Giorgio V possono nascondere l'uranio. E
l'uranio significa bomba atomica. La scoperta farebbe
dimenticare anche le balene che tutto sommato for-
mano un prezioso carico per la qualità e la quantità del
loro grasso. Meglio tuttavia l'olio delle balene, a meno
che l'energia degli atomi non sia portatrice di bene



Il capo della spedizione australiana si chia-
ma Philip J. Law. Sa il fatto suo anche per-
chè conosce queste sconfinite zone da tem-
po. Il suo abbigliamento è stato studiato con
cura. Casacca e calzonni sono fatti di uno spe-
ciale tessuto jabbicato in Inghilterra e chia-
mato « ventile ». Guanti e scarponi permet-
tono di resistere alle bassissime temperature

Appuntamento della CARITÀ

N. 277

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro, 1, 4, 7-11).

Benché splenda nelle anime la certezza che Egli è risuscitato; benché i due fanno trasalire di sgomento e di gioia sulla strada di Emmaus; benché sia apparso agli Undici nel Cenacolo e sul lago di Tiberiade e poi tante altre volte per assegnare a Pietro il primato e agli Apostoli la loro universale missione; benché i farisei siano stati smentiti e umiliati nei secoli di isocori, noi cominciamo a sentire un malessere indicibile. L'Ascensione è vicina! Gesù ci lascia, sta per ritornare al Padre. Scende sulla terra un velo di tristezza.

Io mi domando cosa sarebbe di noi se Egli non ci avesse lasciato se stesso nell'Eucaristia. Mi domando cosa sarebbe di questa vita così male spesa per la nostra cupidigia e il nostro egoismo (di questo dono sublime dell'esistenza reso miserabile dalle nostre passioni) se non potessimo saziarci alla Mensa celeste e ritrovarci in Lui, figli tutti d'uno stesso Padre.

Bisogna proprio essere avanti con gli anni per comprendere che gli uomini non meritano — no — il nostro amore (i nostri simili, pensate!) eppure dobbiamo amarli perché sono figli di Dio e perciò nostri fratelli. Odiare cioè il male che è in loro, che è in noi, e amarli perché così ci ha comandato Chi venne a farsi crocifiggere per loro, per noi. Superare se stessi nell'amore comandato dal Figlio e dal Padre comune.

E dimostrare che l'amore è Carità.

BENIGNO

«Sono figlia del condannato Di Maio Pantaleone, detenuto nel carcere di Poggioreale, Napoli. Ho a mio totale carico mia madre, affetta da carcinoma alla mammella, in stato da far pietà, una figlia di 7 anni; divisa da mio marito (non per mia colpa) senza alcun sostegno, sola a portare la croce del peso della famiglia, priva di ogni bene e conforto. Per mio padre nel prossimo mese dovrà discutere il giudizio di appello. Non so a qual santo votarmi. Mia madre soffre atrocemente, ha bisogno di tante cure che io non posso prodigarle...».

Giuseppina DI MAIO
Via S. Pietro
NOCERA SUPERIORE (Salerno)
Ratifica il Parroco don Domenico Petti.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOÈ MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

A. — Vittorio ARGOLAS: Sanatorio Pineta di Sortenna: Sondrio: «...prima che mi operassero facevo dei lavoretti e quel poco che guadagnavo lo mandavo a casa; ma ora non posso far nulla, mi mancano quattro costole e la ferita sten-



Sarà definitivamente debellata la poliomielite? Intanto migliaia di bambini americani si lasciano vaccinare con un siero antipoliomielitico che sembra efficientissimo per annientare il terribile bacillo.

ta a rimarginarsi, ma quella più dolorosa, che gronda sangue, è la ferita che ho nel cuore. Sono disperato, nell'impossibilità di dare il pane ai miei figli...».

E' la solita storia... ratificata da don Egidio Fedrizzi, Cappellano del Sanatorio. Quando si decideranno le autorità a intervenire? E i revv. Cappellani di Carceri e Sanatori, quando comprenderanno che è assurdo... ricorrere a Benigno in massa?

A. — Giuseppina MARISCALCO: via S. Galliciano 44: NOTO, Siracusa. Mi chiede con tanta grazia (8 anni) di accostarsi a Gesù: «Vado ogni domenica al catechismo che si fa nella mia Parrocchia, ed ho imparato tante cose. Adesso mi preparo per la Prima Comunione e per ricevere la Cresima, ma i miei genitori (papà è disoccupato!) non sanno come fare per comprarmi un vestito, anche povero... Al piedi della Madonna, dove il Parroco porta noi bambine ogni giorno, pregherò anche per i miei benefattori...».

Provate un po' a negarglielo il vestitino bianco della Prima Comunione, a quest'angelo!

*** V. DELFINI così si esprime: «Mando una piccola goccia d'acqua nel mare di tanta miseria. Vorrei essere ricca per dare a piene mani, ma non lo sono e il mio piccolo obolo è come la dracma della vedova del Vangelo...».

Cara anima, di gocce è fatto l'oceano. Come l'abbé Pierre sogno l'insurrezione dell'Carità...
*** RINGRAZIANO: Maria Fonzo, Michela Lambertini, Augusta Grandi, Maria Ghelfi, Antonietta Monaco, Don Raffaele Raso, Santina Giaccone, Rosa Casto, Alberto Civerchia, Vienna Lambertini, Piero Nurchi, R. Ruggeri, Romeo Cattani, Giovanni Maria Felle, Antonio Zampogna, Luigia Cellini, Irene Innocenti.

*** I. Minciotti, S. M. (Napoli), L. Fonzi, N. N. (Terni: 2 offerte), V. Vincenzi, G. Cagnola, P. Sonza, G. A. Alberti (2 offerte):

Le offerte come da indicazione.
*** Don F. Rivetti, O. Zampa, Una pia persona (Avellino), C. (Lentate sul Seveso), S. Poterzio, A. Lorenzutti, E. Missana Monai, P. Hassemmer, B. Flaminio, D. L. (Ortona), G. Blunda, G. Soleri, P. Ticconi, Un lettore (Predazzo), M. L. (Ronciglione), G. Giacomelli, M. Amato.

Le offerte sono state così distribuite (note nn. 104 e 105):

*** S. M. (Napoli). L'indirizzo al quale inoltrare la sua offerta? Giuseppina Di Bella (presso Galli: via Tornabuoni, 12 - Firenze).

*** P. R. (Lecco) - Ricevuto. Ringrazio a nome dei beneficiati. Assicuro preghiera.

VETRINA

L'EDUCAZIONE DEL SENSO LITURGICO di H. Lubienska di Lenval

H. LUBIENSKA DI LENVAL. «L'educazione del senso liturgico». Soc. Ed. «Vita e Pensiero»: Opera Regalita N. S. G. C., Milano, v.a. Ludovico Necchi, 2; C. C. P. 3-14453. Ufficio Romano Opera Regalita di N. S. G. C.



La salma di una delle tante vittime della montagna è stata recuperata dopo tante ricerche sulle Alpi austriache e pietosamente calata a valle.



Finalmente, dopo più giorni di ansia, è stata resa nota la sorte dell'eroico comandante di Dien Bien Phu. Il generale De Castries è stato fatto prigioniero dai comunisti.

Roma, via della Scrofa, 70. Pag. 88. L. 250.

In poco meno di cento pagine viene felicemente esposta una chiara e piana conversazione, per così dire, che fa capire bene, anzi molto bene, quella particolare «conoscenza di Dio», che è la liturgia. I momenti trattati, in altrettanti capitoli spigliati e vivi, modernamente affascinanti, dicono la giusta visuale teorica e pratica, progressivamente seguita: «Il senso della liturgia - La fede vissuta nella liturgia - Simbologismo dell'atteggiamento - Liturgia: preghiera: con gesti: teocentrica: gerarchizzata. La polifonia spirituale della Messa - Liturgie monastiche - I riti orientali - Piano della liturgia bizantina - Le funzioni della settimana santa - Pregare con la Chiesa universale». Si avverte di pagina in pagina un'incisiva didattica, e agilmente mossa a ricristianizzare dove è stato cristianizzato. Intento, questo, a cui è potentemente diretto oggi anche l'apostolato liturgico. E questa pubblicazione interviene come valido contributo a riconquistare preghiera, e unità di preghiera, nell'unità della Chiesa.

LE ENCICLICHE SULL'IMMACOLATA CONCEZIONE

LE ENCICLICHE DI PIO IX, PIO X, PIO XII SULL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SS. Con introduzione storico-dottrinale del PADRE EGIDIO CAGGIANO, O. F. M. Soc. Ed. «Vita e Pensiero»: Opera Regalita N. S. G. C., Milano, via Ludovico Necchi, 2; C. C. P. 3-14453. Ufficio Romano Opera Regalita di N. S. G. C., Roma, via della Scrofa, 70. Pag. 112. L. 150.

Nella Enciclica Fulgens Corona il Santo Padre, indicando l'Anno Mariano, e additando i frutti che ne devono essere conseguiti, auspica diffusa e chiara conoscenza della verità dell'Immacolato Conceimento di Maria «di modo che la fede del popolo si accresca, e arda ogni giorno più la devozione verso la Santa Vergine». In adesione a così augusto intendimento sono qui riportate nella traduzione italiana:

Poesia d'angolo

GIORNALISMO D'OGGI

Egredo Direttore,

ier l'altro il Suo giornale ha messo in gran rilievo (e ha fatto molto male) una corrispondenza di un proprio redattore il quale, per la smania del «pezzo di colore», ha visto in un aspetto del tutto menzognero non sol la mia persona ma anche il mio pensiero.

Deploro vivamente la mistificazione con cui viene ingannata la pubblica opinione, falsando innanzitutto in modo poco onesto le mie dichiarazioni di cui allego il testo (d'altronde già ben noto, per cui il giornalista non era in condizioni di prendere una svista).

Inoltre mi permetta senz'altro di eccepire sul pessimo sistema di quei «sentito dire» che alludono a colloqui politici e contatti coi quali cozza in pieno la realtà dei fatti. Se me lo consentisse, potrei senza timore smentire in un incontro quel tale «informatore» ma non pretendo tanto. Dichiaro solamente che un simile sistema mi sembra repellente e chiedo che il Suo pubblico almeno sia informato su quello che ne pensa anche... l'interessato. Gradisca nella attesa i saluti cordiali che a Lei e Redazione presenta

IL TAL DEI TALI

Signore distintissimo,

accetto la richiesta non senza al tempo stesso levare una protesta per termini offensivi di cui Ella si avvale per mettere in discredito — fra l'altro — anche il giornale. Senza sottolizzare, scusi se mi permetto di dirle che un reporter — diciamo — di concetto ha tutto un proprio modo di mettere in risalto le cose che succedono nel mondo, in basso e in alto. Qualsiasi notizia difetta di mordente se non è presentata giornalisticamente. Lo so: nella Sua lettera fu messa in evidenza soltanto qualche frase che parve di emergenza, ma un simile rilievo ci sposta la questione sul piano personale dell'interpretazione. Per me, se un giornalista non ha del chiaroscuro non so proprio che farne. E' lì, che lo misuro. In quanto a quei «si dice», non siamo più padroni di riportare voci, chiacchiere, indiscrezioni? Non le facciamo nostre; ci limitiamo solo a usarle come salsa, cogliendole di volo. Non ci giuriamo sopra, non son dogma di fede, e non è colpa nostra se il pubblico ci crede. Comunque Lei rispetti la libertà e l'onore del nostro giornalismo. FIRMATO:

IL DIRETTORE

MORALE PER CHI LEGGE, se ancor non lo sapesse: Se c'entra la politica oppure l'interesse, nessuno può arrestare la stampa che si sfrena addosso a un galantuomo colpendolo alla schiena. E quai a non dir grazie se, fatta la ferita, regala per cerotto due righe di smentita!

puf

L'Enciclica Fulgens Corona di Sua Santità Pio XII, che indice il corrente Anno Mariano, a degna celebrazione del primo Centenario dalla Definizione Dogmatica all'Immacolato Conceimento di Maria; la Bolla Ineffabilis Deus, con la quale Pio IX, nel 1854, proclamò l'Immacolata Concezione dogma di fede; l'Enciclica Ad diem illum, emanata dal B. Pio X, nel 1904, nel Cinquantenario dalla stessa definizione dogmatica. Tre grandiosi sovrani atti pontifici sul dogma dell'Immacolata Concezione. Intorno a tali venerati documenti il P. Caggiano, docente nell'Ateneo Antoniano di Roma, premette una chiara trattazione sulla natura, sui fondamenti rivelati e sullo sviluppo storico dottrinale di quel consolantissimo dogma. Si trova così riunito, in questo indovinatissimo fascicolo, quanto occorre per meglio conoscere la dottrina e la gloriosa storia del grande privilegio mariano, e per sentirsi maggiormente spinti ad amare, onorare, imitare la Vergine Santissima. Giunga desiderato e gradito questo caro fascicolo in ogni famiglia: e sia impegno e gioia, per le istituzioni e associazioni cattoliche, curarne e favorirne la più ampia diffusione.

SENTIERO FIORITO E MELOGRANO

(Gisp.) — La Pia Società San Paolo pubblica altre due Collane: «Sentiero fiorito», di cui sono già usciti 4 volumetti, e «Melograno», di cui sono già usciti 16 volumetti.

Ogni volumetto consta di circa 280 pagine a L. 200 o 250 l'uno. I romanzi per giovanette di «Sentiero fiorito» sono di autori finora stranieri con J. Cazin, L. M. Alcott, C. Schmidt, e si chiamano: Il cestellino di fiori, Perina, Piccole donne, Rosa di Tauenberg.

Quelli di «Melograno» sono di autori italiani e stranieri, come Carlo Prandi con il noto romanzo d'avventure Il fuggiasco, e E. B. Stowen con La capanna dello zio Tom, nella riduzione di Hans. B.

Entrambe le Collane, curate da M. Cecilia Calabresi F. S. P., con intelligenza e amore, meritano l'attenzione del lettore, sia per la scelta degli Au-

tori, la riduzione fatta di talune opere, sia per la nitida stampa dei volumetti cartonati che invogliano ad essere letti con profitto anche per indovinate illustrazioni.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 350.007

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Sculpture - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

Ultime notizie sui dischi volanti

L'astronomo Giorgio Adamski, in una straordinaria avventura, è riuscito a prendere contatto con i passeggeri di un « disco volante ». Sulla sua avventura egli ha fatto delle emozionanti rivelazioni che noi, pur lasciandone tutta la responsabilità all'autore e soprattutto all'astronomo, abbiamo voluto annotare per i nostri lettori. Si tratta di una somma di osservazioni importanti e di una dettagliata descrizione sulle circostanze dell'esperienza vissuta da Giorgio Adamski.

Anzitutto chi è costui? Su di lui sono corse le notizie più contraddittorie e fantastiche. Si è persino giunti a negare la sua esistenza. Si è detto che facesse parte del corpo di astronomi dell'Osservatorio del Monte Palomar, il più importante centro di ricerche astronomiche del mondo. Si tratta invece di un professore di filosofia di 62 anni, dilettante di astronomia. Le false informazioni su di lui sono dovute al fatto che egli abita sulle stesse pendici del Monte Palomar a diciassette chilometri dal grande Osservatorio di Hale, il quale possiede un telescopio di 200 pollici, il più potente che esista.

A Palomar Gardens, dove abita, egli possiede due telescopi, uno di 15 pollici, installato su una cupola; l'altro, un modello professionale di 6 pollici, è montato all'aperto e può essere manovrato rapidamente in tutte le direzioni. Si può anche smontare e trasportare dove è necessario, montandolo su un treppiede. Una macchina fotografica può essere fissata rapidamente sull'oculare del piccolo telescopio. Naturalmente, prima che servisse per la caccia dei dischi volanti, Adamski se ne serviva per scrutare e fotografare gli aspetti del cielo.

Il 9 ottobre del 1946, durante una caduta di meteorite sulla California, egli fece le prime osservazioni. Si trattava di un fenomeno previsto dall'astronomia ufficiale, che invitò il pubblico ad osservare il cielo ed a contare quante meteorite cadevano al minuto. Naturalmente Giorgio Adamski era al suo telescopio. Tuttavia è ad occhio nudo che egli può osservare la prima astronave. Si tratta di un grande oggetto nero, che somiglia a un dirigibile, planante sulla cresta delle montagne a sud del Monte Palomar, verso San Diego.

Non era visibile alcuna cabina o accessorio esterno, ed egli pensò trattarsi di un nuovo tipo di aeronave inventato durante la guerra e oggi usato per lo studio delle meteorite. Egli si meravigliava solo del suo colore oscuro. Ma ecco che lo apparecchio, prima lentissimo, partì rapidissimo prendendo quota in un attimo e lasciando dietro di sé una scia incandescente che durò almeno cinque minuti. Un'ora dopo la radio comunicava che un apparecchio spaziale, in forma di sigaro, aveva planato sulla città durante la caduta delle meteorite, visibile a centinaia di persone che avevano avuto il modo di osservarlo.

L'indomani, in un caffè di San Diego, Adamski rispondeva a interviste in proposito confessando di non credere si trattasse di un'astronave proveniente da un altro pianeta. Egli era convinto che la durata dei viaggi interplanetari dovesse sorpassare quella della vita umana. Durante questa discussione alcuni ufficiali, seduti a un tavolo vicino, ascoltavano attentamente. Infine uno di essi affermò che i viaggi interplanetari non sarebbero così fantastici come sembrano. E che essi sapevano certe cose su tale proposito. Non solo, ma si spinsero fino a giurare che l'apparecchio visto la notte scorsa non apparteneva al nostro mondo.

Non dicono di più, ma le ragioni del loro silenzio sono dettate dal segreto militare in quanto il Pentagono ufficialmente crede trattarsi di armi segrete appartenenti a una potenza straniera, non più precisamente identificata, ma facilmente

Un abitante di Venere intervistato dal professor G. Adamski

identificabile. La rivelazione di Giorgio Adamski su tale prima astronave, riveste una speciale importanza, anzitutto perché l'osservazione è stata fatta da parecchie centinaia di persone. Poi perché questo sigaro volante precede di circa nove mesi i dischi volanti osservati dal pilota Kennet Arnold il 24 giugno 1947.

A parecchie riprese, ormai messo in allarme, Adamski osserva degli « oggetti volanti non identificati », come lui dice, e riesce anche a fotografarne qualcuno. Ma è solo il 20 novembre del '52, alle 12 e trenta, che egli entra personalmente in contatto con un uomo di un altro mondo. E' inteso che noi non facciamo che riferire le notizie trasmesse dall'astronomo californiano.

Questo emozionante incontro avviene nel deserto della California, a 16 chilometri dal Desert Center, in direzione di Parker (Arizona). Giorgio Adamski è accompagnato da sei persone e precisamente: la sua segretaria, Mrs. Lucy Mc Ginnis, Mrs. Alice K. Welles, proprietaria di una bar a Palomar Gardens, due specialisti di dischi volanti con le loro mogli, Mr. A. C. Batley e il dottor George H. Williamson. Non si sa come, ma Adamski dice d'aver avuto subito la convinzione di poter osservare un disco volante con la sua spedizione.

Su che cosa basava la sua convinzione? Su una semplice impressione e bisogna ammettere oggettivamente che questa è una delle manchevolezze della sua dimostrazione. Egli aggiunge, aumentando l'incredibile della sua rivelazione, che sentiva il bisogno di allontanarsi dai suoi compagni per rendere più facile l'eventualità dello incontro con un passeggero di disco volante. Tuttavia le persone che l'accompagnavano non dovevano perderlo mai di vista, per poter testimoniare dell'incontro ove esso avesse luogo.

George Adamski, racconta:

« Attendevo da cinque minuti quando un magnifico piccolo apparecchio astrale apparve tra due colline, e si posò su una depressione di una cresta montagnosa, a circa ottocento metri da me... Io centrali rapidamente l'apparecchio col telescopio e presi sette pose fotografiche senza interruzione e senza badare troppo alla perfezione. Io speravo che la fortuna facesse riuscire le mie fotografie.

Avviene allora l'incredibile. Adamski è tratto dalle sue fantasie su ciò che ha fotografato, dalla apparizione di un uomo che avanza dal luogo dove ha atterrato il disco volante. Quest'uomo gli fa segno di avvicinarsi. Dopo essersi assicurato che i suoi compagni non lo perdono di vista, egli obbedisce allo sconosciuto.

« Quest'uomo — dice Adamski — non aveva, apparentemente, nulla di anormale. Ma io mi rendevo conto che egli era più piccolo e più giovane di me. La bellezza di quest'uomo sorpassava nettamente quanto io avevo potuto vedere fino a quel giorno. Io mi sentivo come un fanciullo davanti a un essere ricco di saggezza e d'amore, ed ero pieno di umiltà perché da questo essere emanava una comprensione e una gentilezza infinite.

« Per rompere l'incanto che mi

teneva — del quale certamente si rendeva conto — egli tese la mano verso la mia. Io volli rispondere al gesto con l'abituale nostra stretta di mano, ma egli si rifiutò sorridendo e scuotendo la testa. Al posto della stretta di mano che noi usiamo sulla Terra, egli pose la sua palma contro la mia palma in un semplice breve contatto. Ed io interpretai quel gesto come un segno di amicizia.

Giorgio Adamski pretende affermare che la comunità di lingua non è indispensabile per chiunque voglia trasmettere il suo pensiero agli altri. Le idee si possono esprimere con le parole, coi gesti, ma soprattutto con la telepatia. Ed ecco come egli si comportò per conoscere la origine del suo nuovo amico:

« Io — racconta — disegnai nel mio spirito, il più nettamente possibile, l'immagine di un pianeta. Nello stesso tempo gli mostrai il sole che splendeva alto nel cielo. Egli mi capiva ed io ne ebbi la prova dalla sua espressione. Poi disegnai il contorno del sole con un dito indicando l'orbita del pianeta più vicino al sole, e dissi: Mercurio. Il mio dito tracciò ancora una seconda orbita e dissi: Venere. Al terzo cerchio, io dissi: Terra, ed indicai la terra su cui ci trovavamo. Egli mi comprese perfettamente e con un largo sorriso indicò il sole. Egli tracciò poi un cerchio, un secondo cerchio e infine, indicando lui stesso con la sinistra fece parecchi gesti con la destra per insistere sul secondo cerchio.

Così mi avvenne di capire che il secondo pianeta era il suo luogo di origine. Tuttavia gli chiesi: « Volete dire che venite da Venere? — Era la terza volta che io pronunciavo il nome di Venere a proposito del secondo pianeta ed egli abbassò la testa affermativamente. Dopo pronunciò, anche lui, la parola Venere.

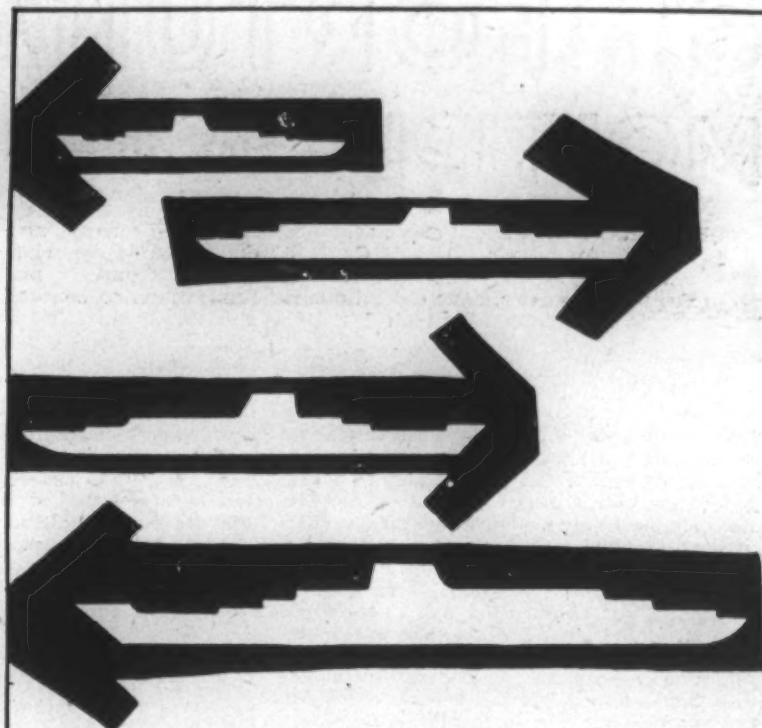
A mezzo di questa lingua improvvisata, ora coi segni ora con la telepatia, Adamski cominciò col veneriano un lungo dialogo. Da lui egli apprese che gli altri pianeti sono abitati e che i loro abitanti hanno la stessa apparenza dei terrestri. Ma il veneriano rifiutò energicamente di lasciarsi fotografare e lasciò intendere che alcuni abitanti della Terra erano stati prelevati a bordo di astronavi. Adamski chiese ed ebbe notizie più precise in proposito, ma fu pregato di non rivelarle.

« Io devo dire, che egli mi rivelò molte altre cose che per il momento non posso raccontare non avendone l'autorizzazione.

Qualche tempo dopo, Giorgio Adamski ricevette la visita di due rappresentanti del governo, che ascoltarono attentamente la relazione dettagliata della sua avventura, senza manifestare sorpresa né incredulità. Non solo ma gli dissero esplicitamente che un tale racconto non aveva per loro, nulla di eccezionale.

Infine, il 1° giugno 1953, le fotografie dei dischi volanti, prese da Adamski, furono esaminate nel corso di una riunione di ufficiali di riserva dell'Air Force, sotto la presidenza di un certo Al Chop, che parve essere alla direzione del Dipartimento delle Public relations del Pentagono. Queste fotografie furono autenticate da un eminente tecnico, cioè da quel Marley consigliere di Cecil B. de Mille per i film avveniristi, fotografo durante la guerra dell'Enemy Intercytor Command, che identifica qualsiasi aeroplano a prima vista. C'è solo da meravigliarsi, dunque, che Adamski abbia fatto le fotografie con una Brownie di nessun conto, quando per le esigenze del suo lavoro, noi lo immaginiamo dotato di mezzi più perfezionati. Non ci permettiamo tuttavia di escludere, per la stessa intelligenza del lettore, che il veneriano intervistato da Adamski possa essere stato un abitante di una delle succursali di Marte, situate sulla nostra terra.

MARIO DINI



LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

I T A L I A
NORD - SUD E CENTRO AMERICA
NORD E SUD PACIFICO

LLOYD TRIESTINO
INDIA - PAKISTAN - ESTREMO ORIENTE - AUSTRALIA
SUD AFRICA - AFRICA ORIENTALE E OCCIDENTALE

ADRIATICA
EGITTO - LIBANO - GRECIA - CIPRO
TURCHIA - ISRAELE - SIRIA - MAR NERO

TIRRENIA
SICILIA - SARDEGNA - CORSICA - MALTA - LIBIA
TUNISI - MARSIGLIA - SPAGNA - NORD EUROPA

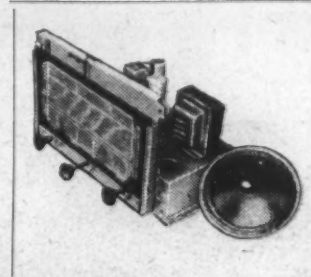
VOLETE FARE FORTUNA?

Imparate

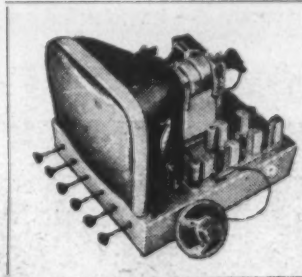
RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPON-
DENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINIS-
TERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione
con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE



La scuola vi manda:
✗ 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
✗ 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
✗ 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato - Una attrezzatura professionale per radiori-paratori;
✗ 240 lezioni.
Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:



La scuola vi manda:
✗ 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T.V.;
✗ 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
✗ 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
✗ Oltre 120 lezioni.
Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33

Diffondete l'Osservatore della Domenica

S. FORTUNATO MOLTIPLICA I PESCI

FRA le tante virtù che il cuore semplice e generoso dei pescatori di Camogli attribuisce al suo Santo protettore, Fortunato martire, deve esserci quella che lo assomiglia al divino Moltiplicatore dei pani e dei pesci.

Perché questa manifestazione folcloristica che è la Sagra del Pesce, ormai alla terza edizione, è nata per onorare il patrono della pesca, simbolico e tangibile ringraziamento di chi — tutto l'anno — trae a riva le reti ricolme di preda. Così, con slancio spontaneo, Bona, Cen, Giuse, Litto, Mario, Bastian, Renzo e tanti altri, per dimostrare la loro viva gratitudine a S. Fortunato e anche per sfatare la malevola e trita storia dell'avarizia « camuggina », tre anni fa decisero di unirsi tutti insieme sul mare per la pesca più simpatica dell'anno, con i motopescherecci che hanno tutti i nomi di Santi.

L'abbondantissima raccolta fu offerta gratuitamente alle diecimila persone accorse il primo anno, frita in 15 grandissime padelle, all'aperto, dando un carattere saporoso e divertente alla gran festa religiosa, conclusa — dopo la processione a cui i camoglini tengono tanto — con luminarie, musica e fuochi d'artificio.

Diecimila persone che parlarono con entusiasmo della manifestazione, perché l'anno scorso gli ospiti furono trentamila e si pigiarono soddisfatti e felicemente sereni nella piazza del porticciolo dominata dalla Chiesa alta sulle rampe di scale e sorta a picco sulla scogliera.

A Camogli si sapeva che gli ospiti non sarebbero davvero diminuiti per la terza Sagra e ci fu un gran parlare, suggerire, accordarsi, perché la manifestazione non si ripiegasse sulle glorie passate. Nacque così, dalla mente instancabile del Presidente dell'Azienda di Soggiorno, un'idea nuovissima e affascinante: quella di far costruire una padella gigantesca per la frittura pantagruelica del pesce che era un doppio omaggio a S. Fortunato e agli amici di Camogli.

Doveva essere un segreto, dissero i pescatori, che nelle riunioni misteriose nei « magazzini » non finivano di compiacersi della straordinaria novità che la Sagra avrebbe offerto. Ma presto corse voce che alle officine Metalli di Calata Gadda di Genova era in costruzione una padella eccezionale, del diametro di 5 metri, dotata di un manico di 6 metri, pesante una tonnellata, dal bordo di 40 cm. tutta in lamiera di acciaio per caldaie da 5 mm.

E sabato sera, vigilia della festa, menu su in chiesa si addobbava di rosso e oro e si preparava per la Processione di domenica sera, la padella favolosa veniva issata e montata sul palco sostenuto da palafitte rizzate in mare, proprio ai piedi della chiesa.

Camogli registrava già un tutto esaurito, perché gran numero di gente aveva voluto assistere alla installazione della regina delle padelle, e voleva esser certa di trovarsi sul posto al mattino dopo, quando sarebbe avvenuta, davanti alle Autorità, la benedizione della piramide di cesti di pesce e dell'arnese fabbricato per l'occasione.

Nella chiesa non entrava neppure un fiore o un respiro, durante lo svolgersi della funzione domenicale e sulla piazza la gente cominciava a infittirsi, arrivando con tutti i mezzi, treni speciali da Genova, Torino, Milano; macchine e moto d'ogni tipo sulla Aurelia; barche e vaporetto sul mare.

Odore di mare, profumo d'incenso, fragranza di fritto scelto fluttuavano sulla deliziosa piazza a cui la Chiesa edificata tanto in alto fa da scudo alla forza dell'onda, sul porticciolo che ha imprigionato il tempo e le sue memorie.

17 bocche a gas ardevano nel sottofondo della padella, mascherato da un foglio di amianto dipinto a mattoni rossi, mentre i fumi venivano convogliati nel manico lunghissimo, mentre 700 litri di olio gorgogliavano allegramente, pronti a ricevere in appositi cestini di fil di ferro stagnato il pesce infarinato.

Sei pescatori, cuochi specializzati e solerti, aiutati da compagni volenterosi, infarinavano, friggevano, passavano a ragazze il pesce biondo e croccante perché lo distribuissero al pubblico in cartoncini rotondi. Per ore e ore, mattina e pomeriggio, il padellone ha funzionato egregiamente, costituendo un'attrattiva straordinaria per quel che si nasconde sempre di fanciullesco nel cuore degli adulti più saggi. E intanto, per

tutto il paese, le famose padelle degli anni precedenti smerciavano altro pesce, ugualmente ben fritto e invitante, ad una folla che, complessivamente, ha raggiunto le cinquantamila persone e ha divorato 60 Q.li. di pesce!

Quando, nel tardo pomeriggio, il Napoli è arrivato in barca portando ancora decine di ceste di pesce vivo, « argento del mare! », c'era qualcosa di estremamente semplice e toccante, qualcosa che richiamava pagine pure e bellissime in quel suo accorrere verso la moltitudine ansiosa e impaziente.

Ma sensazioni simili non stupiscono a Camogli, dove il sacro e il profano sono così intimamente legati come in pochi altri luoghi, tanto è vivo il culto religioso, tanto inestricabilmente connesso ad ogni gesto e ad ogni pensiero, in un modo reverente e patriarcale che nessuna forma di modernismo riesce a mutare.

Forse per questo San Fortunato e San Prospero, l'altro patrono, sono così bonariamente tolleranti per la devozione rumorosa e talvolta esigente dei loro protetti che li mescolano alla vita spicciola di tutti i giorni ed ai grandi eventi del paese, con commovente fiducia e rispetto.

BIANCA MADIA



L'immagine di S. Fortunato campeggia sullo scenario del mare e la folla dei « festaroli »

GIORNI

DE GASPERI: PRESIDENTE

I 78 deputati dell'Assemblea della Comunità Europea Carbone-Acciaio (CECA), riuniti a Strasburgo per la prima sessione dell'anno in corso, hanno eletto all'unanimità e per acclamazione Alcide De Gasperi Presidente della assemblea stessa. Com'è noto, De Gasperi, in tale carica, succede a Paul Henry Spaak, nominato recentemente Ministro degli Esteri del Belgio.

LANIEL: 2 VOTI IN PIU'

Il Parlamento francese, con due voti di maggioranza, ha concesso la fiducia al Governo Laniel, acconsentendo che fosse rinviato il dibattito sull'Indocina.

Laniel aveva sottolineato all'Assemblea la necessità di evitare in questo momento una crisi perché l'avvenimento avrebbe potuto troncare i negoziati ginevrini per la pace in Indocina.

RUSSIA IN INDOCINA

Un organo governativo americano, sul quale non si forniscono, per suo espresso desiderio, maggiori precisazioni — ha reso noto che le forze comuniste in Indocina sono aiutate non soltanto dai cinesi, ma anche dai russi. Infatti — ha precisato la fonte — una commissione consultiva sovietica collabora con un'organizzazione cinese che va sotto il nome di « Volontari del popolo cinese per gli aiuti al Vietnam » e l'URSS « fornisce l'attrezzatura per le telecomunicazioni, nonché esplosivi e cannoni di grosso calibro ».

PACE CON IL FUCILE

Il giornale comunista polacco *Lodzki Express* riferisce che durante un recente convegno per la pace a Lodz, 4.500 donne hanno partecipato ad una gara di tiro di precisione col fucile. Il giornale esalta quindi gli eccellenti risultati del « tiro di precisione per la pace ».

INCRINATURE PERICOLOSE

L'Ufficio anticomunista di informazioni « I.W.E. » comunica che lo scorso 21 aprile una ventina di soldati sovietici, fra cui vari sottufficiali, sono stati tratti in arresto perché nei loro alloggiamenti erano stati trovati manifestini anticomunisti.

PROVVEDIMENTI IN ITALIA

Il Consiglio dei Ministri ha concluso l'ampia discussione sui provvedimenti in tema di occupazione ed ha stabilito un piano di assorbimento della mano d'opera che dovrà seguire i seguenti criteri: 1) accertare che tutti gli stanziamenti già fatti siano stati utilizzati, e ciò allo scopo di non promuovere nuove iniziative prima che siano attuate quelle già deliberate; 2) nella scelta di opere nuove da compiere occorre: a) anzitutto ultimare le opere già iniziate a cominciare da quelle di sicuro e maggiore rendimento; b) preferire quelle opere che realizzandosi possono maggiormente muovere o sostenere l'iniziativa e il capitale privato; c) preferire inoltre quelle opere che sono idonee ad aumentare stabilmente l'occupazione e incrementare il reddito nazionale e la produzione, con riguardo anche all'andamento della bilancia dei pagamenti; 3) come ulteriore criterio di scelta relativa alla natura delle opere da eseguirsi, dovranno avere la precedenza i lavori dell'agricoltura per irrigazioni, bonifiche, incremento fondiario, piccola proprietà contadina; quindi i lavori pubblici, a cominciare dalle opere che possono avere finanziamenti autonomi o contributi dei privati (come ad esempio le autostrade) e con particolare riguardo alla edilizia scolastica, in quanto connessa non solo alla disoccupazione, ma alla lotta contro l'analfabetismo e al grave problema della preparazione professionale dei giovani; 4) promuovere e coordinare le provvidenze per la Calabria, dirette ad una organica sistemazione idraulico-forestale delle zone montane.

Per la realizzazione di tali criteri il Consiglio ha nominato un Comitato di Ministri presieduto dal Presidente del Consiglio.



Il Parroco di Camogli benedice il pesce che verrà distribuito alla folla



La grossa padella raccoglie un piccolo mare di olio dove si consuma la fine del pesce

SPORT

DA PALERMO A MILANO IL XXXVII GIRO D'ITALIA

Venerdì 21, con partenza da Palermo, s'inizia il XXXVII Giro ciclistico d'Italia, che dalla Metropoli siciliana, attraverso 12 regioni, con un percorso di 4322 km., suddiviso in 22 tappe, si concluderà a Milano il 13 giugno.

Ecco le tappe del Giro:

- 1) CIRCUITO DI PALERMO (21/V) km. 35, a cronometro a squadre.
- 2) PALERMO-TAORMINA (22/V) km. 274, con un traguardo valevole per il Gran Premio della Montagna sul Mandrazzi (m. 1145).
- 3) REGGIO CALABRIA-CATANZARO (23/V) km. 172, con un

dislivello massimo di m. 600 (Pedace).

4) CATANZARO-BARI (24/V) km. 352, la più lunga tappa del Giro, con un'ascensione massima di m. 809 (S. Pietro Apostolo).

PRIMO RIPOSO A BARI (25/V).

5) BARI-NAPOLI (26/V) km. 279, con dislivelli di m. 817 (Ariano) e 585 (Serra).

6) NAPOLI-L'AQUILA (27/V) km. 252, con dislivello di m. 1375 (Ovindoli).

7) L'AQUILA-ROMA (28/V) km. 150, con dislivelli di m. 1000 (Sella di Corno) e 610 (Torricella).

8) ROMA-CHIANCIANO (29/V) km. 195, con dislivelli di m. 552 (Montefiascone) e 549 (Chianciano, arrivo).

9) CHIANCIANO-FIRENZE (30/V) km. 174.

10) FIRENZE-CESENATICO (31/V) km. 211, con dislivelli di m. 1058 (Consuma), 1173 (Mandoli), m. 750 (Perticara, valevole per il Gran Premio della Montagna) e 465 (S. Marino).

11) CESENATICO-ABETONE (1/VI) km. 230, con dislivelli di m. 812 (Lama), 1221 (Barigazzo) e 1388 (Abetone, arrivo, valevole per il G. P. della Montagna).

12) ABETONE-GENOVA (2/VI) km. 251, con dislivelli di m. 615 (Bracco) e 280 (Ruta).

13) GENOVA-TORINO (3/VI) km. 211, con dislivelli di m. 472 (Giovì), 491 (Cocconato) e 452 (Rezza).

14) TORINO-BRESCIA (4/VI) km. 240.

SECONDO RIPOSO A BRESCIA (5/VI).

15) SALO'-GARDONE-RIVA DI TRENTO (6/VI) km. 45, a cronometro individuale.

16) RIVA DI TRENTO-ABANO TERME (7/VI) km. 131, con un dislivello di m. 1159 (Pian delle Fugazze).

17) ABANO TERME-PADOVA (8/VI) km. 100.

18) PADOVA-GRADO (9/VI) km. 177.

19) GRADO-S. MARTINO DI CASTROZZA (10/VI) km. 247, con dislivelli di m. 489 (Fadalto) e 1467 (S. Martino di Castrozza, arrivo).

20) SAN MARTINO DI CASTROZZA-BOLZANO (11/VI) km. 152, con dislivelli di m. 1970 (Rolle), 2239 (Pordoi), 2121 (Gardena), tutti valevoli per il G. P. della Montagna.

21) BOLZANO-SAINT MORITZ (12/VI) km. 222, con dislivelli di m. 1363 (Mendola), 1883 (Tonale, valevole per il G. P. della Montagna), 1181 (Aprica), 2330 (Bernina, valevole per il G. P. della Montagna).

22) SAINT MORITZ-MILANO km. 222, con dislivello di m. 754 (Ghisallo).

Ed ecco le squadre partecipanti: Atala: Astrua, Maggini Luciano,



Nordahl, il poderoso «pompiere» centravanti del Milan si è trovato a suo agio sul terreno impossibile su cui Lazio e Milan si sono incontrati domenica scorsa. I «diavoli» rossoneri hanno vinto per 3 a 2



Minardi è tornato alla vittoria nel Giro della Romagna battendo in volata Crippa e altri quattro compagni di fuga. Il bravo «Pipazza» si è dimostrato in buona forma per il prossimo Giro d'Italia

Petrucchi, Martini, Grosso, Barozzi e Crespi.

Bartali: Bartali, Corrieri, Bresci, Zampini, Sartini, Baronti e Rivola.

Bianchi: Coppi, Gismondi, Filippi, Gaggero, Milano, Carrea e Favero.

Bottecchia: Fornara, De Santi, Conte, Giudici, Serena, X e X.

Doniselli-Lansetina: Soldani, Bevilacqua, Pasotti, Biagioni, Bini, Chiti e Massocco.

Frejus: Coletto, Conterno, Messina, Ciolli, Bartalini, Barducci e Dall'Agata.

Legnano: Minardi, Albani, Benedetti, Scudellaro, Ciancola, Nencini e Aureggi.

Nivea-Fuchs: Magni, Baroni, Rosello V., Isotti, Pedroni, Salimbeni e Baffi.

Torpedo: Defflippis, Zuliani, Pettinati, Ghirardi, Pellegrini, Doni e Brasola A.

Belgio (Girardengo): Van Steenberghe, Ockers, Impanis, Peeters, Couvreur, Rosseel e Severyns.

Germania: Muller, Hoermann, Pfannenmuller, Preiskeit, Schwarzenberg, Theissen e Reitz.

Olanda: Van Est, Wagtmans, Nolten, Woorting Gerrit, Woorting Adrien, Van Breenen, Rochks.

Come è noto, quest'anno il Giro presenta la novità dei traguardi volanti disposti lungo le varie tappe, eccettuate quelle di montagna e quelle a cronometro; ciascun traguardo ha un premio di 100.000 lire, più un certo numero di punti valevoli per il Gran Premio, dei traguardi volanti che sostituisce la classifica indipendente. Non vi sono abboni di tempo né per gli arrivi né per i traguardi della montagna, né per i traguardi volanti.

CESARE CARLETTI



Ben venga maggio con il Giro d'Italia! Comincia la grande corsa che risalirà da Palermo tutta l'Italia e si concluderà a Milano. La carovana pubblicitaria intanto è partita dalla metropoli lombarda per quella siciliana. A noi, dunque, le lunghe discussioni sui risultati di ogni tappa

La solenne cerimonia della canonizzazione del Beato Pio X, s'inizierà alle 17.45 di sabato 29 maggio, con la processione del clero, che uscendo dal portone di bronzo, raggiungerà — recando lo stendardo con l'immagine del nuovo Santo — il ripiano esterno della basilica di San Pietro, sulla quale si disporrà dividendosi in due rami: il clero regolare a destra, guardando la facciata del tempio, e quello secolare a sinistra. Lungo il percorso, sacerdoti e religiosi canteranno le Litanie dei Santi.

Alle 18.30 uscirà dallo stesso portone di bronzo, il corteo papale che, formatosi nelle sale adiacenti alla Cappella Sistina, scenderà al piano del portone attraverso la scala regia: il Papa, preceduto dai Vescovi e dai Cardinali e circondato dalla sua Corte, incoderà in sedia gestatoria, sotto il baldacchino. Raggiunto il ripiano della basilica, Pio XII, si assiederà sul trono quivi eretto e dopo il canto di «Tu es Petrus» eseguito dalla Cappella Sistina, durante il quale il Santo Padre riceverà l'obbedienza da parte dei Cardinali, il Prefetto della Congregazione dei Riti, Cardinale Gaetano Cicognani, accompagnato da un cerimoniere e da un avvocato concistoriale, s'inginocchierà dinanzi al trono, pregando il Sommo Pontefice di procedere alla proclamazione a Santo del Beato Pio X. A nome del Papa risponderà il Segretario dei Brevi, dichiarando che il Santo Padre desidera invocare lo Spirito Santo. Verrà, pertanto, cantato il «Veni Creator», terminato il quale, Pio XII, nella sua qualità di Dottore supremo e infallibile della Chiesa, pronuncerà in lingua latina la formula della canonizzazione: «A onore della Santissima Trinità, a esaltazione della Fede cattolica e per l'accrescimento della Religione cristiana, per l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e per l'autorità Nostra, decretiamo e definiamo Santo e iscriviamo nel catalogo dei Santi, il Beato Pio X».

A questo punto, verrà scoperta la grande immagine del Santo Pontefice esposta sul balcone centrale della basilica, quindi, ordinata la spedizione delle lettere apostoliche relative alla canonizzazione, il Santo Padre intonerà l'inno di ringraziamento, cui risponderà il popolo in gregoriano.

Subito dopo, il Cardinale Primo Diacono, Canali, reciterà, presso il trono, il «Confiteor», inserendo, dopo quella ai santi Apostoli Pietro e Paolo, la invocazione al nuovo Santo, e, infine, il Santo Padre impartirà dal trono la Benedizione Apostolica.

Il giorno successivo, domenica, alle ore 10, il Cardinale Decano del Sacro Collegio, Eugenio Tisserant, celebrerà in San Pietro, con l'assistenza del Papa, il solenne Pontificale in onore del Santo Pontefice.

Dietro il portone di bronzo

COME SI SVOLGERA' LA CANONIZZAZIONE DI PIO X

Alle cerimonie, come abbiamo già enunciato, assisterà quasi tutto il Sacro Collegio e un gran numero di Vescovi provenienti da tutto il mondo e fra questi figureranno alcuni Presuli elevati alla dignità episcopale dal Beato Pio X. Da un esame dell'«Annuario Pontificio» del 1954, risulta che i Presuli nominati dal Beato Pontefice, sono, attualmente, 42, dei quali 26 di Diocesi residenziali e 16 titolari. Di essi, quattro sono membri del Sacro Collegio e, precisamente: i Cardinali Carlo De La Torre, Arcivescovo di Quito, nel Perù, di 81 anni, nominato Vescovo nel 1911; Augusto Da Silva, Arcivescovo di San Salvatore della Bahia, in Brasile, di 78 anni, pure nominato nel 1911; Ignazio Gabriele Tappuni, Patriarca di Antiochia dei Siri, residente a Beirut, nel Libano, di 74 anni, nominato nel 1913; e Giuseppe Carlo Rodriguez, Arcivescovo di Santiago del Cile, di 88 anni, nominato nel 1912.

Degli altri Vescovi di Pio X, quattro si trovano in Paesi d'oltre cortina, cioè: Mons. Giovanni Sarfé, Vescovo di Serajevo, in Jugoslavia, di 83 anni, impedito dal regime comunista a svolgere la sua opera pastorale; Mons. Niceta Budka, Arcivescovo di Patara, in Polonia, in carcere per la Fede; Mons. Valeriu Prentiu, Arcivescovo di Gran Varadino, in Romania, anch'esso in carcere per la Fede; e Mons. Bernardino Sihaku, Vescovo di Pulati, in Albania, di 79 anni.

In Italia, i Vescovi di Pio X sono: Mons. Angelo Pano, Arcivescovo di Messina, di 84 anni, nominato nel 1909; Mons. Eugenio Giambro, Vescovo di Nicastro, di 88 anni, nominato nel 1911; Mons. Emanuele Mignone, Arcivescovo di Arezzo, di 90 anni, nominato nel 1909; Mons. Giovanni Battista Fiorentini, Arcivescovo di Catanzaro, di 87 anni, nominato nel 1909; e Mons. Paolino Tribbioni, Vescovo di Imola, di 86 anni, nominato nel 1913.

Nel continente australiano, tre sono i Vescovi nominati da Pio X: Mons. Daniele Mann, Arcivescovo di Melbourne; Mons. Giacomo Duhig, Arcivescovo di Brisbane; e Mons. Tommaso O'Shea, Arcivescovo di Wellington, nella Nuova Zelanda.

Nel Brasile, oltre al Cardinale Da Silva, vi sono altri tre Vescovi nominati da Pio X: Mons. José Coelho, Arcivescovo di Paraíba; Mons. Gioacchino Domingues de Oliveira, Arcivescovo di Florianopolis; e il novantenne Mons. Antonio de Assis, Vescovo di Jaboticabal.

In Europa, oltre a quelli elencati, risultano elevati alla dignità episcopale dal Beato Pio X, i Vescovi di Killaloe (Irlanda), Mons. Michele Fogarty, di 94 anni; di Osnabruck (Germania), Mons. Guglielmo Bernig, di 87 anni; di Madrid (Spagna), Mons. Leopoldo Eijo y Garay, di 76 anni; e di Aveiro (Portogallo), Mons. Giovanni de Lima Vidal. Reggono tuttora le Diocesi affidate alle loro cure, gli Arcivescovi di Dallas (S. Antonio, Stati Uniti), Mons. Giuseppe Linch; di San Bonifacio (Canada), Mons. Arturo Beliveau; e di Ernakulam (India), Mons. Agostino Kendathil, tutti nominati dal Beato.

Dei 16 Vescovi titolari di Pio X, sei sono italiani, tre francesi e gli altri appartengono ai seguenti Paesi: Olanda, Spagna, Irlanda, Guatemala, Perù, Stati Uniti e Turchia.

L'Episcopato cattolico annovera, inoltre, due Presuli nominati da Leone XIII, cioè l'italiano novantatreenne Mons. Antonio Di Tommaso, ora Vescovo tit. di Cirene (fino al 1947 è stato Vescovo di Oria), nominato nel 1902; e il francese Mons. Gabriele Breynant, ora Arcivescovo tit. di Garella, nominato nel 1901, all'età di 34 anni. Saranno pure presenti i pronipoti del Beato e fra questi l'ing. Giuseppe Sarto, che presterà servizio come Cameriere d'onore di Spada e Cappa, nonché

i due miracolati, cioè, l'avv. Francesco Belsani di Napoli e la Suora Maria Ludovica Scordia, delle Figlie della Carità. I biglietti per i posti speciali sulla piazza e per l'interno della basilica, circa centomila per le due funzioni, sono già tutti prenotati da tempo dai numerosi pellegrinaggi che saranno a Roma in quella circostanza. Sulla piazza, tuttavia, potranno prender posto non meno di mezzo milione di persone.

Inoltre, per disposizione del Sommo Pontefice, rappresentanze di operai avranno, nella cerimonia della canonizzazione del Beato Pio X, e in altre solenni funzioni papali, un posto speciale.

Nel frattempo, con l'assistenza di sempre numerosissimi gruppi di fedeli, si celebrano ogni giorno all'altare della Presentazione in San Pietro, sotto il quale riposa la spoglia del Beato Pio X, sante Messe in continuazione, mentre ininterrotto è l'afflusso dei pellegrini che presso l'altare sostano in preghiera e depongono fiori.

Nella Basilica Vaticana, riposano altri sette Pontefici assurti alla gloria della Santità e precisamente: San Leone I (440-461), sotto l'altare a lui dedicato; San Leone II (682-683); San Leone III (795-816) e San Leone IV (847-855). Sotto l'altare di San Tommaso è custodito il corpo di San Bonifacio IV (688-696) e sotto quello di San Giuseppe — presso il quale viene celebrata ogni giorno una Messa per la pace — riposa la spoglia di San Leone IX (1049-1054). Inoltre, in un antico sarcofago collocato sotto l'altare intitolato al grande Pontefice, si conservano le reliquie di San Gregorio I (599-604).

I corpi di altri 28 Papi santi sono depositi nelle Grotte Vaticane; fra la Basilica e le Grotte, sono 143 i Sommi Pontefici che riposano nell'area del massimo tempio della Cristianità.

L'ultima canonizzazione di un Papa avvenne nel 1712, quando fu iscritto nell'Albo dei Santi Pio V, Antonio Ghislieri, di Bosco Alessandria, il quale resse la Sede Apostolica dal 1566 al 1572.

Presentemente, presso la Congregazione dei Riti, son in corso la causa di beatificazione del Papa Innocenzo XI (1676-1689), Benedetto Odescalchi di Como, e le cause di canonizzazione del Beato Innocenzo V, Pietro di Tarantasia, nativo della Savoia, che pontificò nel 1276, e del Beato Gregorio X (1272-1276), Tebaldo Visconti, di Piacenza.

E' imminente, infine, l'introduzione della causa di beatificazione di Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti, nativo di Senigallia, che pontificò dal 1846 al 1878.

SANDRO CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



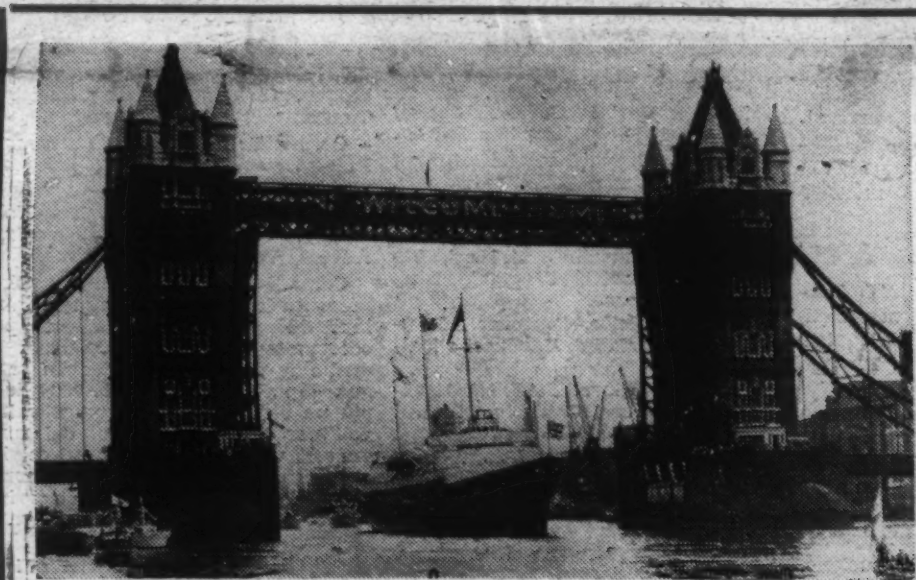
A Roma è stata inaugurata, benedetta da Mons. Maccari, nel Parco di S. Alessio all'Aventino una statua di Santa Giovanna d'Arco, opera dello scultore francese Del Sarte. Alla cerimonia erano presenti numerose personalità fra le quali gli Ambasciatori di Francia presso la Santa Sede e il Quirinale, nonché il Superiore Generale dei Padri Bianchi



La Conferenza di Ginevra è ancora lontana dalle mete prefissate. Ora la discussione verte sulle trattative per una pace in Indocina. Proposte e controproposte sono finora cadute nel nulla. Il Ministro degli Esteri francese Bidault, spera molto nei buoni uffici dell'inglese Eden



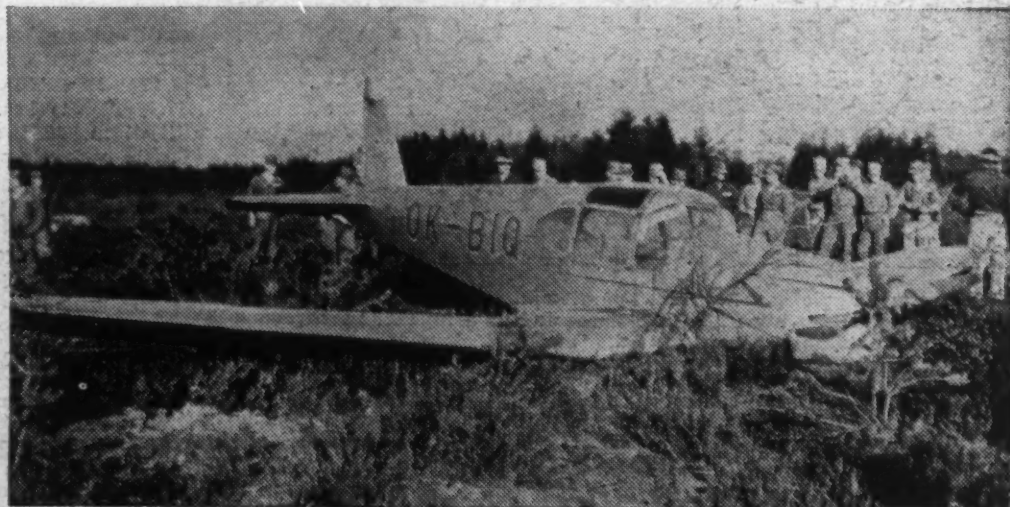
Nella Cattedrale di Notre-Dame, l'Arcivescovo di Parigi, Cardinale Feltin, ha partecipato ad un solenne ufficio funebre in suffragio degli eroici combattenti, caduti in Indocina nella difesa di Dien Bien Phu. Nel nome della pietà cristiana il pianto degli orfani, delle vedove e delle madri — disprezzato dalla propaganda comunista — trova profondo conforto. E la preghiera placa le sofferenze dei morti



Con grande manifestazione di gioia è stata accolta Elisabetta II d'Inghilterra al ritorno dalla visita ai possedimenti inglesi in America, Oceania, Asia e Africa. Lo yacht « Britannia » salutato dalle sirene dei battelli fluviali passa sotto il Ponte di Londra su cui è una grossa scritta di benvenuto

SCELTA LA LIBERTÀ' ATTRAVERSO IL CIELO

Il pilota cecoslovacco Karel Cihac ha scelto la libertà fuggendo con l'aereo nella zona americana in Germania. Il Cihac, che è fuggito durante lo svolgimento di una manovra aerea, ha chiesto ed ottenuto l'asilo politico dalle autorità statunitensi. Come lo giustifica la propaganda comunista nostrana queste continue fughe?



La figlia di Adenauer, Lotte, si è sposata col giovane architetto Herbert Mulhaupt. Le nozze sono state celebrate dal fratello della sposa in un'atmosfera di intimità familiare. Gli sposi si sono recati in Italia dove visiteranno i maggiori centri artistici e culturali



Sono venuti a piedi da Firenze a Roma in una marcia dolorosa, spesso sotto la pioggia, un centinaio e più di ciechi civili. Chiedono un po' di comprensione per la loro infermità. Nessun movente politico li ha mossi. Lungo la via sono stati sorretti dalla generosità dei Vescovi, del Clero e del popolo. A Roma la Pontificia Opera Assistenza è venuta loro incontro per offrire l'ospitalità